

di **PINO NANO**

COVER STORY



NICOLA GRATTERI
La manifestazione
di Milano
#Maipiustragi
indica ed esprime
il consenso popolare
e la strada da seguire
NON LASCIAMOLO SOLO
di PINO NANO



I Bronzi patrimonio dell'Italia e dell'Umanità di Santo Strati

In questo numero



Oncologia a Locri
Il "miracolo" di Angela Serra
di Giuseppe Spinelli



Non tentate di rubare la speranza ai calabresi di EMILIO ERRIGO



FinCalabra e dintorni
Il Presidente Zanfino
e il futuro della Calabria
di Demetrio Crucitti



L'accoglienza e l'ospitalità sono nel DNA dei calabresi di Giusy Staropoli Calafati



2022 10 LUGLIO



SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: SANTO STRATI
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175



il magazine del quotidiano dei calabresi nel mondo





NON LASCIAMOLO SOLO

di **PINO NANO**

uesto è il Nicola Gratteri magistrato che più amo. Tutto questo mi torna in mente mentre Milano rende onore alla sua vita e al "suo impegno forte contro la mafia, in difesa del Paese".

In piazza Duca d'Aosta, di fronte alla Stazione centrale, martedì sera c'era una grande folla, uno spettacolo emozionante, coinvolgente, una marcia civile di protesta e di preghiera, un evento quasi inimmaginabile da organizzare con le temperature torride di queste ore, con in testa un grande cartello "La Calabria ci riguarda".

Nessuno forse lo aveva messo in con-

to, ma qui in questa piazza davanti alla stazione centrale di Milano c'era di tutto quella sera, donne, uomini, ragazzi, bambini per la mano dei genitori, anziani e qualche vecchio, immagine forte di un Paese che sa ancora scendere in piazza per rivendicare

> >



CALABRIA.LIVE

Nicola Gratteri / Pino Nano

le sue ragioni e per difendere le sue tesi più nobili.

In molti si aspettavano che Gratteri si facesse vedere, che comparisse sul palco, che facesse capolino da qualche balcone lì intorno, che dicesse loro qualcosa, ma conoscendo il personaggio c'era da giurare che sarebbe stato lui il vero grande assente di questa festa in suo onore.

Così è stato. Quando si tratta di essere festeggiato, osannato, celebrato come quella sera Milano ha scelto di fare con lui, allora l'uomo si ritira in silenzio nel suo orto in Calabria dove produce i migliori pomodori di Gerace e forse anche della Locride.

Persone venute a Milano da ogni parte d'Italia per solidarizzare con il magistrato più esposto del momento, per tentare di difenderlo dalla solitudine in cui lo Stato lo ha mollato, per cercare di costruire attorno a lui un cordone ideale di solidarietà e di tutela fisica che lo Stato forse potrebbe anche non garantirgli fino alla fine, ma soprattutto per dirgli a voce alto "I Love Gratteri".

"I Love" per quello che sei, per come lo sai essere, e soprattutto per quello che di importante fai per tutti noi.

Martedì scorso Milano ha dunque vissuto nella sua piazza più famosa e più frequentata, perché questa è la vera grande porta di Milano per chi arriva in treno dal resto del mondo, una delle sue pagine certamente più significative e più belle dell'antimafia in Italia.

«La scoperta di un progetto di attentato nei confronti del Procuratore della Dda di Catanzaro, a inizio maggio, ci ha spinto ad agire - sottolineano i rappresentanti degli enti promotori che si alternano sul palco - Trent'anni dopo le stragi di Palermo abbiamo sentito l'esigenza di scendere in piazza il giorno prima, come scorta civica, per dire alla 'ndrangheta e alle massonerie deviate che quella stagione è finita, fa parte di altri tempi, e che l'Italia non tollererà che qualcuno la

evochi di nuovo. Diversamente, la risposta della società civile sarà durissima».

Meraviglioso. Non si poteva fare di meglio: E per giunta a Milano, la città più europea del momento, la vera grande capitale del Made in Italy nel mondo.

In sua difesa interventi e testimonianze di personalità del mondo della cooperazione, del sindacato, dell'economia, della filantropia, del volontariato, del giornalismo e dello spettacolo. E con loro anche "Calabria Live", che oggi ha scelto di dedicargli la cover del suo settimanale.

Non ne può più dei giochi di potere di quello che Palamara e Sallusti nel loro ultimo libro chiamano il "Sistema Giustizia", un sistema gravemente ammalato, che ha eliminato Gratteri da mille corse importanti e a cui Gratteri sarebbe potuto arrivare primo assoluto per via solo della sua storia professionale di magistrato antimafia, un sistema che come nel caso di Nicola Gratteri lascia sempre più soli i suoi uomini più esposti e più coraggiosi, e forse anche più liberi, alla merce di un qualunque cecchino appostato per la strada. Una tristezza infinita.



Sembra quasi incredibile, ma in un Paese come il nostro distratto oggi dalla guerra in Ucraina, dalla pandemia nel mondo, e dalla crisi della politica che gioca ogni giorno a rimpiattino sui temi più gravi del paese, Conte contro Draghi, Grillo contro Conte, Conte contro Di Maio, Salvini contro tutti, Letta sul guado del fiume ad aspettare chissà che cosa, sono più di ottanta le organizzazioni della società civile e i sindacati presenti sul palco di Milano per questa imponente manifestazione nazionale contro la 'ndrangheta, che Milano si porterà nel cuore per sempre.

La marcia di Milano, targata *Mai più* stragi è il segno che il Paese è stanco.

In piazza Duca d'Aosta il motto ufficiale della serata è questo: A Milano, per ricordare che la 'ndrangheta è un problema nazionale. A Milano, per ribadire che le infiltrazioni criminali nell'economia legale sono un'emergenza per la tenuta della democrazia. Questa di Milano passerà dunque alla storia come una manifestazione di piazza che non è più solo un evento politico istituzionale come tanti, ma che è già diventata a poche ore dalla sua conclusione un fenomeno straordinariamente corale, un evento sociale di prima grandezza, e questo grazie anche alla mobilitazione dei





Nia

Nicola Gratteri / Pino Nano

social a cui hanno aderito con videomessaggi di supporto personaggi importanti come PIF, Marco Paolini, Albano, Michele Placido, Luca Zingaretti, Giovanni Minoli, Maurizio De Giovanni, Angela Iantosca, Padre Maurizio Patriciello, Antonio Stornaiolo, Rita Pelusio, Gianluigi Nuzzi, e chi più ne ha più ne metta. da intere generazioni di giuristi, giudicato mai negativamente, considerato dalla folla anonima delle nostre città quasi un fratello più grande, e soprattutto additato e giudicato dai filosofi contemporanei come il vero grande innovatore del processo penale in Italia. E l'altra grande dote, che ha contribuito a fare di lui oggi un'icona popolare, è il coraggio straordinario delle sue idee, e questo senso della

va che nessuno in Parlamento avrebbe mai accettato le "sue condizioni". Alla fine, si disse che a non volerlo era stato il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ma in realtà era stato il Sistema-Potere-Politica di questo Paese, che non avrebbe mai potuto accettare l'idea di una "presenza estranea" come lui nel "cuore" del sistema, e soprattutto l'ingerenza diretta nella gestione della Res Pubblica di un magistrato scomodo, incontrollabile, ingestibile, e libero come lui. Un cavallo di razza che per tutta la sua vita aveva dimostrato disprezzo palese e rabbia pubblica per il mondo della corruzio-

Era chiaro a tutti che uno come lui avrebbe destabilizzato il "gioco delle parti", destra-sinistra-centro, chi più ne ha più ne metta, e avrebbe disintegrato nel giro di pochi mesi i meccanismi collaudati e oleati del consociativismo e degli affari trasversali della politica.

ne e del malaffare, non sarebbe mai

stato accettato dalla casta.

Uno così è meglio tenerlo lontano dai Palazzi del Potere. E così è stato.

Il più felice, alla fine, ne sono certo, ne è stato proprio lui, che in realtà inseguiva altri progetti personali e altri sogni professionali.

Ma è andata molto peggio quando qualcuno in Calabria pensò di proporgli di diventare il nuovo Governatore della Regione. Non solo disse "no, grazie", ma spiegò il suo rifiuto netto con una battuta che la dice lunga sulla sua vita professionale: «Preferisco continuare a fare il mio mestiere perché è la sola cosa che credo di poter fare meglio».

Figlio della corporazione dalla testa ai piedi, ma nemico dichiarato delle correnti che in questi anni hanno trasformato l'immagine e anche il ruolo della magistratura italiana. Uno come lui potrebbe arrivare dovunque, se lo volesse potrebbe diventare senza problemi il segretario nazionale dell'Associazione Nazionale Magistrati, avrebbe anche un voto



Gratteri icona popolare

Nicola Gratteri ha il carattere peggiore che si possa avere.

Caparbio, ostinato, testardo, cocciuto, insistente, irremovibile, inflessibile, irriducibile, costante, puntiglioso, duro, incaponito, fissato, a volte anche scontroso e irritante. Ma l'uomo ha una dote unica, che è la modestia. Questo lo mette nelle condizioni ideali per discutere di qualunque cosa e con chiunque. Gli consente di ricevere chiunque bussi alla sua porta, soprattutto i più deboli e i più soli, e di ascoltarli come se non esistesse nulla di più importante al mondo.

Modestia e determinazione, insieme. Ma è proprio questa sua straordinaria capacità dell'ascolto, che fa oggi di Gratteri in Italia un'icona popolare. Amato, platealmente amato e ammirato, pubblicamente osannato e invidiato, guardato con rispetto quasi sacro libertà personale che Gratteri non nasconde mai, anzi che sbandiera e racconta dovunque egli vada, questa fede assoluta nel diritto, questo suo vangelo personale che predica da quando era ancora studente in legge all'Università di Catania, questa sua sfrontata capacità di contraddire i potenti, e di mettere in berlina il "sistema politico", sbattendo in faccia le mille porte che gli si sono aperte in questi anni e dietro le quali, coccolato e ricoperto di mille lusinghe, aveva probabilmente intravisto o subodorato lo spettro dell'inganno.

Quando anni fa Matteo Renzi gli propose di diventare Ministro della Giustizia. Gratteri si prese una notte di tempo per riflettere. Al mattino successivo gli rispose "sono pronto a farlo". Ma "alle mie condizioni!", ribadì a Renzi.

In realtà nessuno meglio di lui sape-

+ 5+





Nicola Gratteri / Pino Nano

plebiscitario dicono al CSM, ma basta guardarlo discutere a Milano con Piercamillo Davigo, sulla riforma del processo penale, riforma che avrebbe potuto portare già oggi il suo nome se solo il Parlamento avesse accettato le sue indicazioni, per cogliere in lui un carisma che va molto oltre l'incarico pubblico legato al suo nome.

Gratteri ha un carisma che gli permette licenze mai consentite o mai permesse prima d'ora a nessun altro. È il caso della denuncia pesantissima che un anno fa lo vide protagonista assoluto sui grandi giornali italiani contro il mondo dell'informazione: «La mafia - si lascia sfuggire Gratteri - ha deciso di investire i suoi enormi capitali anche nell'acquisizione di quote societarie dei grandi circuiti televisivi, dei grandi network privati, dei giornali e delle TV più influenti del Paese». Come dire? La mafia ha deciso di controllare e condizionare anche le coscienze popolari di un Paese civile come il nostro. Ma sarebbe la morte della democrazia.

Ma è proprio delle settimane successive un'altra denuncia coraggiosissima, questa volta diretta da lui contro i vertici della burocrazia regionale in Calabria. «La mafia? Attenti a non sottovalutare il mondo dei grandi burocrati regionali, perché la mafia – tuona Gratteri – è una piovra che ha assediato anche il cuore vero del potere amministrativo regionale».

La mafia, insomma, ci spiega Gratteri, non è più fatta di coppole e lupara come per anni si è immaginato questo fenomeno, ma questa volta è sostanzialmente caratterizzata dalla presenza e dalla volontà di manager e burocrati pubblici di alto lignaggio. Analisi, denunce e verità pesantissime, a cui però nessuno ha mai trovato il tempo e il coraggio di rispondere o di controbattere.

Questo non fa che accrescere sempre di più il suo carisma e la sua autorità morale. Ma questo fa di lui anche una sorta di profeta laico, di maestro di vita, di saggio del paese, un uomo a cui affideresti senza nessun dubbio ogni problema di sorta della tua vita, qualunque sia il risultato finale.

Gratteri e le sue radici

C'è una "parola" che nella sua vita conta più di mille altri. La parola è "radici".

Lo spiega meravigliosamente bene lui stesso allo scrittore Antonio Nicaso, in un libro firmato a quattro mai con lui, e dal titolo emblematico *La Malapianta*: *Le radici sono tutto*.

Non poteva naturalmente mancare il riferimento diretto ai genitori, e so-

gli anni, Nicola Gratteri cresce in una famiglia dove il lavoro era tutto.

«Mio padre aveva comprato un piccolo camion con cui trasportava cereali e ghiaia nei paesi della Locride, poi rilevò un negozio di generi alimentari da suo zio e incominciò a vendere pasta, ma anche vino».

Ma, man mano che gli anni passano, la vita per loro si farà sempre più difficile: «Gli ultimi quindici anni mio padre li ha vissuti su una sedia a rotelle, in seguito a un ictus che lo privò della parola».

Ma è da suo padre che Nicola Gratteri acquisisce per intero il senso del-



Nicola Gratteri e Antonio Nicaso: hanno firmato molti bestseller antimafia

prattutto alla mamma: «Mia madre e mio padre mi hanno fatto capire l'importanza del sacrificio, dell'onestà e dell'amore verso il prossimo». Oggi lui è esattamente l'immagine riflessa di quegli insegnamenti antichi.

«Da mio padre ho preso la rettitudine, ma anche la sobrietà dei sentimenti». Erano anni difficili in Calabria, quando pareva persino di offendere qualcuno nell'ostentare la propria gioia: «I miei mi dicevano sempre: "Pari Bruttu", sembra brutto gioire eccessivamente, faremmo un torto a chi sta

Figlio della miseria endemica di que-

peggio...».

la solidarietà verso gli altri. È quasi commovente il racconto che ne fa ad Antonio Nicaso: «Ogni anno mio padre ammazzava due maiali, uno era per la famiglia, l'altro era per i poveri. Era una festa, c'era il senso della comunità». Così come suo padre non si preoccupava mai del fatto che in paese, a Gerace, la gente fosse così povera da non poter sempre pagare la pasta che andava a comprare al suo negozio. E allora, chi comprava chiedeva a suo padre una specie di prestito sulla parola, suo padre dava loro la



CALABRIA.LIVE

Nicola Gratteri / Pino Nano

pasta o il vino che gli chiedevano di poter acquistare, e puntualmente segnava su un quaderno i nomi dei suoi creditori: «Pagavano una volta all'anno generalmente, con i soldi ricavati dalle vendite delle bestie alla fiera della Madonna del Carmine, nella seconda metà del mese di luglio», e per giustificare il ritardo con cui la gente del paese pagava non faceva che ripetere ai figli: "Poveretti, devono mangiare pure loro".

Il giovane Nicola cresce così, in questo ambiente naturale dove la gente comunicava in silenzio, comunicava il più delle volte con lo sguardo, con il saluto, con il gesto di togliersi il cappello in segno di rispetto verso gli altri, e come tutti gli altri suoi coetanei quando le scuole chiudevano anche lui andava a cercarsi qualcosa da fare. Prima va a imparare a fare il calzolaio, poi l'estate successiva sceglie di andare a imparare a fare il meccanico, poi ancora il panettiere e il manovale: «Ho imparato a stare e a vivere tra la gente, a capire l'importanza del lavoro e del sacrificio».

Quanti ricordi belli? «Tanti», davvero. Quanti ricordi brutti? Uno in particolare, riguarda il suo compagno di banco, un ragazzo riservatissimo, che stava sempre in silenzio, e a cui avevano ammazzato il padre in un agguato di mafia. La vita vuole che un giorno quel ragazzo finisca nello stesso giro del padre: «Molti anni dopo fece la fine di suo padre».

Un'altra volta invece, Nicola Gratteri, questa volta lui già magistrato, si ritrova di fronte un suo vecchio compagno di giochi, un ragazzo di una generosità senza limiti, ma finito anche lui purtroppo nel giro sbagliato. Una notte, durante una perquisizione, la polizia trovò in casa sua un arsenale di armi, e al processo a giudicarlo ci sarà proprio il suo vecchio compagno di giochi, il giudice Nicola Gratteri: «Come Pubblico ministero chiesi e ottenni la sua condanna per associazione a delinquere di stampo mafioso, detenzione di armi e munizioni da guerra». E poi che ne è stato? «Ci siamo guardati negli occhi e senza parlare ci siamo detti tante cose. Poi le nostre strade si sono nuovamente divise».



La parentesi delle scuole a Locri è un susseguirsi di esperienze e di emozioni, Antonio Nicaso fa di questo periodo della vita di Gratteri un affresco di straordinaria efficacia. Anche perché diventa sinceramente difficile oggi immaginare quanto radicale sia stata la trasformazione esistenziale di quello che oggi viene indicato come il magistrato più temuto e più amato d'Italia. Gratteri racconta: «Oltre a essere vispo, studiavo poco. Avevo una memoria di ferro e riuscivo a ricordare tutto ciò che gli insegnanti dicevano in classe. Poi, arrivato a casa, prendevo la bicicletta e pedalavo per ore».

Ma non c'è solo la bicicletta tra i grandi amori della sua infanzia: "Ogni tanto giocavo anche a calcio, ma non ero bravo. Ero cicciottello. Facevo il terzino e fermavo gli attaccanti più con la stazza che con la tecnica". Ma in compenso c'era suo fratello Santo che "segnava sempre".

Infine, il grande amore per la motocicletta. "Comprai un ciclomotore e cominciai a provare l'ebbrezza della velocità. Correvo come un pazzo". Finché nel 1974, facendo una inversione non consentita, viene travolto da un'auto in corsa. "L'impatto fu tremendo. Sono stato in coma per dodici giorni, e tre mesi senza camminare". Ma la conseguenza peggiore fu un'altra. Suo padre legò il motorino ad una trave del vecchio garage di casa, e gli impose di cambiare vita.

Il carisma morale dell'uomo

Gratteri tra la gente. Una mattina sono andato a sentirlo ad un convegno forense organizzato a Roma dall'Università La Sapienza. Il primo ad arrivare fu lui, ma non aveva più il tempo di salutare nessuno. Per tutta la mattinata le televisioni di mezzo mondo si erano messe in fila per poterlo intervistare. Un inviato dopo l'altro, un interprete dopo l'altro, una telecamera digitale dopo l'altra, una sorta di grande circo mediatico con un solo "re" riconosciuto, lui Nicola Gratteri.

Ricordo che persino il Ministro Andrea Orlando, rispetto a lui, quella mattina, sembrava uno sprovveduto studente alle prime armi, con lo sguardo perso nel vuoto. Ma è stato altrettanto così per decine di giuristi famosissimi, i direttori delle scuole giuridiche delle più importanti Università Italiane, che quel giorno alla Cassa Forense di Roma erano venuti appositamente per incontrare lui e soprattutto per sentire quali sarebbero state le linee guida del nuovo processo penale che Gratteri aveva immaginato per il Paese. Un clima e una



CALABRIA.LIVE

 \triangleright

Nicola Gratteri / Pino Nano

situazione complessiva, devo dire, per certi versi anche imbarazzante. Ma lui è il primo a minimizzare la sua funzione e il suo peso professionale. Quella mattina saluta tutti con estrema cordialità, anche quelli che non conosce, che vede qui per la prima volta, stringe la mano a chiunque gli si avvicini, e spesso dimenticandosi di essere fuori casa continua a dare a tutti del "voi", anziché del "lei". Lo fa persino con professori e alti magistrati che vengono dal Nord e che per cultura propria non sempre sanno cosa significhi il "voi" con cui lui risponde loro.

È il segno reale, palpabile, concreto, di una *calabresità* volutamente manifestata, dichiarata, ostentata, mai taciuta, di cui Nicola Gratteri va persino fiero, e di un senso dell'appartenenza meridionale di cui lui stesso si sente profondamente figlio naturale, e a cui sente di appartenere fino in fondo.

In tutti questi anni di lavoro in RAI, come cronista, lo avrò intervistato centinaia di volte, come mille altri colleghi più bravi di me, ma credo che la RAI abbia avuto il grande merito storico di fare di lui un simbolo nazionale. Lo aveva già fatto bene prima con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, lo ha fatto ancora meglio con Nicola Gratteri, in tempi certo diversi dalla Primavera di Palermo, ma forse anche più insidiosi e più difficili di quelli siciliani.

Gratteri da Rudy Giuliani

Se fosse nato e cresciuto a New York oggi Nicola Gratteri negli States sarebbe molto più famoso di quanto non lo sia stato a suo tempo Rudolph William Louis Giuliani, che all'età di appena 27 anni era già diventato Procuratore Distrettuale a Manhattan, e subito dopo assistente personale dell'allora Vice Ministro della Giustizia a Washington, l'uomo che nel 1983 il Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan aveva fortemente voluto Procuratore Federale del South District

di New York, e che subito dopo poi diventerà amico personale di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nella grande caccia alla mafia che aveva infestato l'America.

Ma tutto questo Rudy Giuliani lo capì immediatamente il giorno in cui Nicola Gratteri fece per la prima volta il suo ingresso nel suo studio personale di New York.

Gratteri era andato a trovarlo per porre a lui, allora poliziotto più potente d'America in tutti i sensi, "il grande problema della Ndrangheta, sbarcata in America dopo Cosa Nostra", e che oggi – ripete Nicola Gratteri – condifondamentale seguire e processare i nuovi emissari della Ndrangheta calabrese, che nel frattempo avevano soppiantato i vecchi Capi di Cosa Nostra siciliana».

È davvero tempo perso sperare oggi di farsi raccontare da Nicola Gratteri delle sue lunghe chiacchierate con Rudy Giuliani, perché se glielo chiedi lui fa finta di non aver sentito la domanda, e se insisti prima ti sorride, poi ti lascia capire che è roba del tutto "top secret".

"Un genio giuridico", dicono di lui al CSM, dopo aver letto le modifiche che avrebbe voluto apportare al nuovo



ziona e governa anche la vecchia Cupola di Cosa Nostra.

Da quel giorno in poi Rudolph Giuliani considerò Nicola Gratteri, in ogni occasione di incontro e di confronto successivo con lui, un "ospite eccellente" e soprattutto una sorta di "eroe antimafia", e più di quanto anni prima non lo fosse sembrato agli americani Giovanni Falcone.

Gratteri quel giorno arrivò a New York con un dossier riservato e personale così documentato che bastò a dimostrare e spiegare ai vertici del FBI e ai consulenti della CIA come anche a New York «molte cose fossero cambiate rispetto ai tempi di Giovanni Falcone, e come sarebbe stato Processo Penale. Un "Uomo al servizio dello Stato" si lascia sfuggire l'allora Ministro della Giustizia Andrea Orlando, «un servitore fedele e integerrimo della Repubblica».

Basta guardarlo in faccia Nicola Gratteri, per capire che viene dalla Calabria.

Non vorrei essere offensivo con lui, o peggio ancora non vorrei apparire un seguace delle peggiori teorie lombrosiane, ma la verità è che Nicola Gratteri, se tu lo guardi con attenzione capisci subito che è un meridionale. Capisci immediatamente che viene dalla Calabria, e intuisci che di Cala-





Nicola Gratteri / Pino Nano

bria è impastato dalla testa ai piedi. Perché la sua testa coniuga e pensa prima in calabrese, poi in italiano. Mai elegante, mai solenne, mai una cravatta giusta al momento giusto, mai un colore intonato, spesso e volentieri con la camicia aperta, la giacca sgualcita, i pantaloni che sembrano appesi alla vita, ma lui sarebbe così anche se lo vestisse Armani o Valentino, perché è lui che è così.

A tutto nella sua vita ha badato, tranne che alla forma, allo stile, al look, alle apparenze.

Gratteri studente modello

L'uomo che viene da lontano. Alle spalle anni universitari durissimi e intensi.

Dopo il Liceo Scientifico sceglie di laurearsi in Giurisprudenza, si iscrive all'Università di Catania, ed evita di proposito di iscriversi a Messina: troppi amici della Locride stavano in quell'Ateneo, e la cosa avrebbe rischiato di distrarlo, cosa che non poteva più permettersi, con un fratello e una sorella, Santo e Francesca, che erano già all'Università, e a casa altri due fratelli, Antonio e Maria, ancora più piccoli di lui.

Nessuno meglio di lui in casa aveva infatti capito fino in fondo che prima avrebbe finito, e prima avrebbe trovato un lavoro. Nicola si rendeva conto che non poteva pesare più a lungo sulla sua famiglia, con un padre già gravemente ammalato che stava per spegnersi.

Di quel periodo lui conserva un ricordo lucidissimo: «Studiavo come un pazzo. Mi facevo la barba una volta alla settimana. Di sera non uscivo quasi mai e leggevo davvero di tutto. Mangiavo yogurt, pomodori e panini. Dormivo pochissimo, mi addormentavo quasi sempre con la luce accesa. Una notte, durante un temporale, un cortocircuito provocò l'incendio della termocoperta, presero fuoco le lenzuola e parte del materasso. Ma anche in quella circostanza, la sorte è

stata però dalla mia parte... Alla fine riuscii a laurearmi in quattro anni». Poi, il grande salto nel buio. Che fare? Era stato bandito un concorso in magistratura, e lui ci si tuffa dentro come un razzo. Per due anni consecutivi, racconta ad Antonio Nicaso. rimane letteralmente inchiodato alla sua sedia e alla sua scrivania, e per tutto questo periodo rimbombano nella sua mente le cose che la mamma gli aveva ripetuto per una vita. «Mia madre era ossessionata dall'idea di non fare brutta figura, perché altrimenti la gente parlava. E noi non dobbiamo dare nell'occhio. Ho supechi punterà l'indice, e alla fine di ogni sua lezione, perché quando non fa il magistrato in un'aula di giustizia ormai incontra migliaia di ragazzi nelle scuole di mezza Europa, alla fine di ogni incontro la gente rimane affascinata, ammaliata, incantata.

È successo persino quando usò toni durissimi e lanciò accuse pesantissime contro la *Chiesa del silenzio*, quella Chiesa che secondo lui in moltissime zone della Calabria ha fatto finta di ignorare che ci fosse un reale problema-Ndrangheta, la Chiesa di quei preti che hanno accettato le regole del gioco criminale, tacendo o fa-



rato lo scritto, arrivando diciassettesimo su dodicimila candidati, e poi ho superato l'orale».

- La più felice immagino sarà stata sua madre?

Disarmante, la risposta di Gratteri: «Anche in quella occasione con mio padre e mia madre ci siamo parlati con gli occhi. Mia madre invece mi ha dato una pacca sulle spalle e mi ha detto: non dimenticare chi sei e da dove vieni. Ecco perché ai miei devo molto, soprattutto ora che non ci sono più. E non finirò mai di ringraziarli». Oggi, dovunque arriva il Procuratore Gratteri è una sorta di vulcano silente. Non sai mai cosa succederà, cosa dirà, con chi se la prenderà, contro

vorendo il fenomeno della latitanza. la Chiesa di taluni Vescovi conniventi con le cattive tradizioni popolari, la Chiesa delle Congreghe dietro le quali spesso si muovono interessi e atteggiamenti malavitosi, la Chiesa dei conventi e dei Santuari dove spesso fanno sosta e riposano i boss della zona. Ne fa quasi una requisitoria, frontale come un macigno che rotola dalla montagna, senza perifrasi, senza mediazione alcuna, senza timore di poter essere smentito, soprattutto senza peli sulla lingua, affrontando il tema in maniera diretta e senza mai girarci intorno. Ma in questo caso lui



CALABRIA.LIVE il magazine del quotidiano dei calabresi nel **mondo**

Nicola Gratteri / Pino Nano

va ancora molto oltre.

Insieme ad Antonio Nicaso, butta giù una serie di appunti di lavoro, ne verrà fuori un libro di successo Acqua Santissima, La Chiesa e la Ndrangheta, Storia di potere, silenzi, assoluzioni. Gratteri va riascoltare centinaia di intercettazioni telefoniche passate nel tempo per i suoi processi, rispolvera la memoria e le confidenze di qualche antico confidente di polizia, e alla fine con l'aiuto della sua esperienza personale vissuta e maturata tutta in Aspromonte tira fuori una storia che pareva essersi sopita negli anni, ma che dopo la sua nuova denuncia ridiventa pezzo fondamentale del racconto moderno sulla Ndrangheta.

È la storia, per certi versi controversa ma anche affascinante insieme. del Santuario della Madonna di Polsi, dove un tempo si raccontava si riunisse, almeno una volta all'anno, il Grande Tribunale della Mafia, chiamato a giudicare delle colpe dei picciotti e degli uomini d'onore.

"Una storia più che mai vera, e quanto mai attuale" - avverte nel suo libro - perché a differenza di quanto molti vogliano farci credere, il Santuario di Polsi e la Festa della Montagna, che si celebra a Polsi i primi giorni di settembre di ogni anno, rimarrà per anni luogo ideale e impunito dove i boss della Ndrangheta, vecchi e nuovi possano ritrovarsi, rincontrarsi, e ridiscutere insieme dei problemi e del futuro della "famiglia" mafiosa.

Uomo dal carattere ribelle, determinato, a volte anche irritante, ma Nicola Gratteri è fatto così.

O lo accetti per come è fatto, o lo eviti. Quando qualche anno fa il Ministro di Grazia e Giustizia lo incontrò a Roma per discutere di cosa "lui avrebbe desiderato fare da grande?" Nicola Gratteri non ha esitato un solo momento a dire quello che pensava.

Milano? No grazie! "Preferisco restare in campagna". "Preferisco proseguire il mio lavoro là dove è incominciata la mia carriera di magistrato",

perché la Calabria per Nicola Gratteri, e questo lo si intuisce a pelle, è là dove nasce il grande Crimine Organizzato, ed è "là che tutto ritorna". Per capirlo ci sono voluti decenni.

Gratteri in giro per il mondo

Da almeno trent'anni Nicola Gratteri non fa che girovagare per il mondo. Non c'è paese straniero interessato alla ndrangheta dove lui non sia stato almeno per una volta nella sua vita, non c'è carcere di massima sicurezza che lui non abbia visitato, non c'è elemento di spicco della criminalità organizzata che lui non abbia interfutura della famiglia criminale cala-

Continente dopo Continente, Stato dopo Stato, Regione dopo Regione, Paese dopo Paese, Villaggio dopo Villaggio, la sua è una conoscenza planetaria del fenomeno, acquisita sul campo in trent'anni di pura professione, pagando alla sua famiglia un tributo altissimo, fatto di troppe cose insieme: lontananze, assenze, solitudini, delusioni, attese, sogni amori e affetti inappagati, momenti di panico, stati d'animo negati, evitati, mai vissuti, immensi vuoti d'aria, scanditi soltanto dal tempo e da un lavoro in-



rogato o conosciuto, e non c'è vicenda giudiziaria legata all'evoluzione strategica della Mafia calabrese che lui non conosca o non abbia approfondito.

Di lui oggi si può dire con assoluta certezza che è il magistrato europeo che più conosce, e meglio di chiunque altro, il Pianeta Internazionale della Ndrangheta.

Siamo davvero ai massimi livelli della conoscenza specifica del fenomeno. Lui oggi è il solo magistrato che in tutto il mondo è in grado di spiegare ai grandi esperti internazionali di criminalità organizzata quale sia il peso reale della Ndrangheta, e soprattutto quale sarà l'evoluzione

fernale, soprattutto tensioni e paure

Una mattina qualcuno tenta di sequestrare suo figlio, studente universitario a Messina, ma lui è il primo a capire immediatamente che in realtà è solo un "avvertimento", un avvertimento non per il passato, ma per quello che sarà la sua vita futura, destinato lui infatti da appena qualche giorno dal Consiglio Superiore della Magistratura a guidare la Procura Generale di Catanzaro, città capoluogo di Regione e baricentro di enormi interessi finanziari.

È altrettanto impressionante la cono-





Nicola Gratteri / Pino Nano

scenza che l'uomo ha del mondo della droga, e nessuno meglio di lui avrebbe mai potuto scrivere un saggio così informato e così completo sul traffico della cocaina nel mondo, il suo *Oro Bianc*", anche questo scritto a quattro mani con Antonio Nicaso.

Nicola Gratteri è l'unico magistrato in Europa che abbia conosciuto davvero, e dal di dentro, i Cartelli Messicani della Droga, ma è anche l'unico magistrato europeo che abbia chiesto, e ottenuto, di farsi portare dagli elicotteri militari della Colombia sui grandi appezzamenti dove ogni giorno si coltiva la cocaina destinata ai grandi mercati internazionali della droga.

Oggi potrebbe tenere, lui da solo certamente, una serie infinita di lezioni universitarie sul ruolo e sulle attività criminali del Cartello di Medellin di Pablo Escobar, o anche sui Cartelli di Sinaloa, di Juárez, del Golfo, di Jalisco Nueva Generación, di Los Zetas, de La Línea Beltrán-Leyva Organization, de La Familia Michoacana, dello stesso Cartello di Tijuana o Los Caballeros Templarios, perché nessuno al mondo come lui, e meglio di lui, sa di cosa si parla.

Ma è lo stesso se scendiamo verso Sud, verso l'Argentina, dove lui arrivò per la prima volta quasi venticinque fa, ancora giovanissimo, e dove i giornali locali ne parlarono per mesi. Proprio grazie a lui la polizia argentina aveva finalmente scoperto, e tratto in arresto, i vertici di una organizzazione criminale che utilizzava il traffico di vecchie auto d'epoca, erano delle Ford T4 di colore rosso, per trasportare in maniera impunita quintali di cocaina dalla Pampas argentina nel resto del mondo. Per anni i trafficanti di droga, imbottendo di cocaina i sedili di queste auto, erano riusciti a guadagnare milioni e milioni di dollari, e nessuno mai a Buenos Aires se ne era mai accorto.

Dopo l'Argentina sarà la volta dell'Europa Occidentale.

Qui Nicola Gratteri scopre quello che

neanche i migliori servizi di intelligence erano ancora riusciti a capire, e cioè che il traffico delle armi e della cocaina frutta al mondo organizzato del crimine milioni e milioni di lingotti d'oro, e questo proprio grazie ai rapporti che uomini della mafia calabrese erano riusciti a legare con i capi delle organizzazioni criminali di paesi come la Turchia, il Pakistan, l'Iran, l'Afghanistan, la stessa Vecchia Unione Sovietica.

gi clandestini e sconosciuti anche ai suoi più diretti superiori, corse notturne a bordo di mezzi pesanti dell'esercito, incontri riservati ad altissimo livello in ogni parte del mondo, rapporti confidenziali, soffiate assai puntuali e bene informate, rischiosissime occasioni di confronto, blitz notturni, interrogatori e sopralluoghi a volte anche borderline, ma se Gratteri non avesse seguito con tenacia il suo istinto e il suo fiuto, certamente



La delegazione calabrese organizzata dall'Associazione Calabro-Lombarda a Milano

Parliamo – sottolinea Gratteri – di centinaia di milioni di dollari USA, che poi puntualmente ritornano alla terra di origine, appunto la Calabria, dove ancora vivono e comandano le vecchie famiglie mafiose di origine. Un uomo di successo? Una eccellenza tutta italiana? Una star della televisione?

Nei fatti, la sua vita è stata anche un inferno. Si è vero, una vita piena di enormi successi pubblici, di immensi attestati di ammirazione e di solidarietà, come la marcia dell'altro giorno a Milano, La Calabria ci riguarda, I love Gratteri, Non lasciamolo mai solo, decine di salotti televisivi dietro tutto questo nella sua vita si contano inchieste difficilissime e snervanti, infinite trasvolate atlantiche, viag-

non avremmo mai conosciuto la verità su una delle stragi più efferate di questi ultimi anni, quella di Duisburg in Germania, cuore più antico della Renania, alla confluenza del Reno e della Ruhr.

Onore a Hacker Scott

Tra le sue carte, nel suo studio personale una foto. La foto ritrae Hacker Seeley Scott. Non è altro che la storia di un marine americano di primissimo ordine, entrato poi nella FBI e diventato grazie al suo coraggiosissimo lavoro contro il mondo organizzato della criminalità americana Special Agent della DEA, la Drug Enforce Administration americana in Europa.





Nicola

Nicola Gratteri / Pino Nano

Per lungo tempo Hacker Scott ha vissuto a Roma, coordinando l'attività del suo gruppo-speciale in tutta Europa dal suo ufficio al primo piano dell'Ambasciata Americana di Via Veneto, e per lunghi anni è stato nei fatti uno dei migliori consulenti e poi amico personale di Nicola Gratteri, oggi magistrato titolare della più imponente operazione anti Ndrangheta di tutti i tempi. È l'operazione chiamata da Gratteri *Rinascita Scott*, 334 le persone arrestate e 416 in tutto gli indagati. Solo Giovanni Falcone

sa finalmente liberarsi dal gioco subito in tutti questi anni e possa riprendere fiato e vita, e quindi rinascere. «E poi "Scott", dal nome di un nostro grande amico e compagno di lavoro, di un ufficiale americano che io ho conosciuto tanti anni fa in America e che è stato per noi uno dei consulenti di maggiore affidabilità e competenza, un uomo che conosceva il mondo dei cartelli della droga come nessun altro al mondo, e che ci ha aiutato a capire quali fossero i legami tra i cartelli colombiani e la Ndrangheta calabrese. Hacker Scott è l'uomo che ci ha inserito in meccanismi di conoscenbrata la cosa più naturale e doverosa che si potesse fare».

La cosa più bella che Gratteri oggi si porta dentro è il grazie che dagli Stati Uniti d'America, gli è venuto direttamente dalla famiglia di Hacker Scott e dai vertici della DEA americana.

"Gli americani hanno un culto dei morti che forse noi non abbiamo, e hanno soprattutto il culto della riconoscenza per gli eroi nazionali, e per la DEA Hacker Scott è senza dubbio un grande servitore dello Stato americano. Ricordandolo noi, e legando il suo nome a questa maxi-operazione, abbiamo reso onore ad un grande investigatore e ad un grande cittadino americano".



L'agente della Dea Hacker Scott cui è stata dedicata l'indagine Rinascita

prima di lui aveva chiuso a Palermo una indagine così complessa e dalle dimensioni così devastanti.

Bene, non tutti forse lo sanno, ma l'operazione conclusa qualche anno da Nicola Gratteri contro la Ndrangheta che ha questo duplice nome *Rinascita Scott*, lo ha per due motivi fondamentali.

Primo, "Rinascita", perché l'inchiesta nasce e parte dalla provincia di Vibo, colpisce in prima persona il clan potentissimo dei Mancuso di Limbadi e mette alle corde un sistema di potere senza pari al mondo.

«Rinascita perché abbiamo pensato che da oggi in poi finalmente questa provincia della Calabria centrale posza e di comprensione che altrimenti sarebbero stati tabù per noi italiani e che ha continuato a seguire le nostre operazioni poi anche in giro per tutta Europa, quando poi lui si è trasferito a Roma».

L'idea del nome Scott in realtà è venuta al Tenente Colonnello dei Carabinieri Massimiliano D'Angeloantonio, uno dei migliori investigatori dei Ros e uomo di estrema fiducia di Gratteri: «Stavamo facendo una riunione di lavoro e ci è giunta la notizia dagli Usa che Hacker Scott, il nostro vecchio amico di sempre, era morto, vittima di un incidente della strada, e allora ricordare il suo nome e legare il suo nome a questa operazione ci è sem-

Gratteri & Duisburg

Era esattamente il giorno di Ferragosto, 15 agosto del 2007, quando alle due della notte un commando armato fa irruzione in un locale dove un'intera famiglia stava festeggiando il diciottesimo compleanno di uno dei ragazzi presenti. Dopo un'azione di guerriglia inaudita, almeno per la Germania, alla polizia tedesca non rimarrà che contare per terra i corpi di sei vittime. Sono tutti rigorosamente calabresi, rigorosamente tutti figli della Locride, gli Strangio di San Luca, i Pergola di Siderno. Di Corigliano era invece Tommaso Venturi, il giovane che quella sera stava festeggiando i suoi diciotto anni.

Per mesi e mesi, i gruppi Speciali della *Bundeskriminalamt* cercheranno da dare un volto al commando che aveva seminato così tanto terrore e così tanti cadaveri in un colpo solo, ma inutilmente!

La Polizia tedesca brancola nel buio, persino i Servizi Segreti tedeschi non sanno come dipanare il bandolo della matassa, appare complicatissima anche a loro, finché un giorno finalmente arriva dall'Italia questo giovane magistrato scamiciato, con la barba lunga e il collo della camicia evidentemente zuppo di sudore, e propone





 \triangleright

Nicola Gratteri / Pino Nano

ai suoi colleghi di Duisburg di poter collaborare insieme a loro.

In effetti nessuno altro al mondo come lui conosceva la storia vera degli Strangio di San Luca, e delle stesse cosche mafiose della Locride che trasferitesi da San Luca in Germania per conquistare il mercato europeo della cocaina avevano di fatto ricostruito in Renania la cupola della Ndrangheta Aspromontana.

Alla fine, Gratteri vince su tutti i fronti. Traccia le sue conclusioni, trova le prove che cercava, dà un volto ai killers di quella notte, mette in piedi un processo veloce e dimostra al mondo intero che ancora una volta, anche a Duisburg, "siamo in presenza di una classica e vecchissima Faida di Mafia".

I tedeschi hanno grande difficoltà a capire il significato di quei termini, ma Nicola Gratteri è l'unico al mondo in grado di poter spiegare ai magistrati Tedeschi cosa sia diventata la Ndrangheta in Renania, e soprattutto cosa sia una faida di mafia, classicamente intesa: una interminabile scia di sangue legata alla vendetta atavica delle nostre terre.

Tutto questo evidentemente è frutto di un lavoro a volte massacrante, improbo, pericolosissimo, insidioso, storia di un giudice ancora ragazzo e guardato a vista giorno e notte dai suoi segugi, che nella maggior parte dei casi sono poliziotti giovanissimi, servitori dello Stato come lui, uomini e donne che per lunghi anni hanno condiviso con lui paure e illusioni comuni, speranze e successi comuni, ma anche sconfitte e profondi dolori dell'anima. Soprattutto dolori dell'anima.

Sigmund Freud li chiamerebbe forse in un altro modo, ma alla fine, non si illuda nessuno per favore! Dopo una vita blindata come la sua se ne esce fortemente sconfitti, perché se ti guardi alle spalle il più delle volte rischi di non trovare più nessuno che ti abbia saputo o voluto seguire, e se ti guardi davanti rischi invece di non trovare più nessuno disposto a ricominciare con te un cammino diverso dal passato.

Immagino debba essere stato davvero difficile per sua moglie Marina Leone condividere con lui tutto questo. Così come deve essere stato difficile per i suoi due figli, Marco e Francesco, che ormai per fortuna sono cresciuti, hanno una loro vita e un loro futuro.

Oggi, proprio grazie al giudice Gratteri la Ndrangheta non conosce segreti. Lo dico nel senso più bello del termine, perché non ha più segreti persona commentava, sempre al telefono, e al suo referente, che i soldi vanno e vengono e che «per recuperare quello che ci è già stato sequestrato, la prossima volta basterà semplicemente raddoppiare il prossimo carico».

Gratteri conquista New York

È quasi disarmante il discorso che Gratteri tiene alla fine dell'ottobre del 2014 a New York, al Council on Foreign Relations, invitato dalla Train Foundation a ritirare il Civil Courage Prize Award, prestigiosissimo Premio alla Carriera e alla Professione



davvero, perché lui Nicola Gratteri ha raccontato al mondo intero, e con la semplicità di un linguaggio modernissimo e accattivante, tutto ciò che la Ndrangheta è oggi diventata.

«Mi viene in mente una conversazione tra due trafficanti di droga che avevano sotterrato duecentocinquanta miliardi di vecchie lire. Uno dei due racconta all'altro di averne dovuti buttare via quasi otto, gettati nel cestino della spazzatura come carta straccia, perché le banconote erano state aggredite dall'umidità del terreno, ma si intuiva benissimo che per nessuno di loro questo sarebbe però stato un problema». E dopo un ennesimo sequestro di cocaina, la stessa

per il "suo coraggio civile nella lotta contro la 'ndrangheta e le altre mafie nel traffico di droga internazionale". «Lo dedico – esordisce quasi commosso allora lui ancora giovane Procuratore Aggiunto di Reggio Calabria – ai miei genitori che mi hanno insegnato l'onestà».

Ma alla fine ne è valsa la pena, nonostante tutto, nonostante da 30 anni egli viva sotto scorta, nonostante la sua famiglia abbia rischiato come e quanto lui di finire nel mirino della 'Ndrangheta, una vita comune "negata" in tutti i sensi, mai vissuta serenamente, in bilico eterno tra il bene





Nicola Gratteri / Pino Nano

e il male, e ai magistrati americani presenti, che per una notte lo trattano qui a Park Avenu come lo si farebbe a Cannes, o al Festival Internazionale del Cinema di Venezia, come una Star internazionale di prima grandezza, racconta sorridendo alcuni stralci di questa sua esistenza complicata. «Ricordo la mia prima indagine.

zio tombale. È il segno del rispetto quasi sacro che questa fetta d'America, che qui a New York conta ancora molto, gli manifesta pubblicamente, e lui, di rimando, disarmante come sempre, nella sua semplicità quasi ingenua, e nel suo modo di porsi, visibilmente stanco per il lungo viaggio e il jet lag ancora tutto da smaltire, aggiunge nuovi altri particolari alla trama del suo romanzo personale. «Nel 2005 due 'Ndranghetisti vengo-

e in largo, e scopre che solo in questi ultimi due anni i delitti legati al narcotraffico sono oltre undicimila, «più del doppio rispetto al numero dei soldati americani uccisi in Afghanistan e in Iraq dal 2001. In Messico mi sono state fatte vedere fotografie che sembravano tratte da film dell'orrore, uomini decapitati e gettati ai bordi delle strade, teste impalate come feticci, e scritte lungo le strade di Nuevo Laredo e Reynosa che invitavano i poliziotti a disertare e a unirsi ai cartelli del narcotraffico».

Per non parlare dell'Australia, dove già trent'anni fa Nicola Gratteri scopre che le vere grandi centrali dello smistamento della droga erano appannaggio esclusivo delle famiglie criminali calabresi che da Platì, Siderno, San Luca, Sant'Ilario, Monasterace, erano emigrate tra Sidney e Canberra, tra Melbourne e Perth, trasferendo nel nuovo Continente, assolutamente immutati e fedeli alle origini, usi, abitudini, consuetudini e costumi di vita lasciati in Calabria prima di partire.

Trent'anni fa Nicola Gratteri, andando e venendo dalla Calabria fin laggiù, mette in piedi una *road maps* del traffico internazionale della droga come nessun altro avrebbe mai saputo fare. Oggi, trent'anni dopo, nei dossier riservati della DIA, e trasmessi al Parlamento, si legge esattamente quello che Gratteri raccontava a noi allora giovani cronisti locali di quei suoi viaggi infiniti nel deserto e per le pianure assolate Australiane.

Da allora tutto è rimasto esattamente come era. Nomi, cognomi, situazioni, location, riferimenti temporali e geografici, semmai ai morti sono succeduti i più giovani, e nella maggior parte dei casi, ai vecchi pastori emigrati fin laggiù mezzo secolo fa oggi si sono alternati giovani avvocati, brillanti commercialisti, broker affermatissimi, e soprattutto grandi esperti di e-commerce e di scambi commerciali in rete.



alla Forestazione e, in seguito a quel provvedimento, la giunta regionale fu costretta a dimettersi. Cominciarono così i primi problemi. Minacce al telefono, lettere minatorie. Qualcuno esplose alcuni colpi di pistola contro l'abitazione della mia fidanzata, seguiti da una telefonata: stai per sposare un uomo morto! Il Comitato per l'ordine e la sicurezza mi assegnò una scorta. Intervenne anche l'Associazione nazionale magistrati e, alla riunione che ne seguì, un collega più anziano cercò di dare un'interpretazione diversa alle minacce, ipotizzando che a sparare fosse stato un rivale in amore. Capii allora che non sarebbe stato facile fare il magistrato. E che forse mia madre aveva ragione a diffidare anche della propria ombra». In sala, come d'incanto, cala un silenno intercettati mentre discutevano nel carcere di Melfi di come far saltare in aria me e la mia scorta. "Perché tutto questo sangue?" chiedeva uno dei due. E l'altro: "Perché Gratteri ci ha rovinato". Qualche giorno dopo nella piana di Gioia Tauro venne scoperto un arsenale: pistole, lanciarazzi, kalashnikov, un chilo di plastico e alcune bombe a mano. Ho cercato di mantenere i nervi saldi e di continuare nel mio lavoro. Per fortuna non mi annoio mai. Ormai sono abituato. Con la morte bisogna convivere. Quando è morto mio padre non sono potuto andare neanche al funerale. Era un momento particolare, anche allora si parlava di attentati».

Il suo viaggio più lungo Nicola Gratteri lo fa in Messico, dal 2007 al 2009. Percorre e attraversa il Paese in lungo omenica il magazine del quotidiano dei calabresi nel **mondo**





Nicola Gratteri / Pino Nano

«È un'altra mafia rispetto a quella di allora - dice Gratteri - ma oggi a comandare e a condizionare le sorti dell'economia interplanetaria è proprio la tipica mafia dei colletti bianchi, che bisogna andare a cercare e a stanare nei migliori studi legali e commerciali d'Australia o nei migliori studi legali di Sidney o di Melbourne. Il che ha reso la Ndrangheta molto più insidiosa e pericolosa di un tempo.

Ma è cresciuto anche il rapporto che la mafia ha sempre avuto tradizionalmente con la politica. La Ndrangheta non delega più come un tempo, ma partecipa, corrompe, si infiltra e decide. Non ha preferenze, è bipartisan, ma non sta mai all'opposizione. Gli affari vengono prima di ogni connotazione politica. E per gli affari e la politica in Calabria si spara e si muore, come dimostrano gli omicidi di Vico Ligato e Francesco Fortugno.

Gratteri al Senato

Il 19 novembre di un anno fa a Palazzo Madama si celebra la solenne cerimonia di consegna del Premio per la Legalità contro tutte le mafie assegnato proprio a lui.

"Al Procuratore Nicola Gratteri, e al suo coraggio, per il suo operato caratterizzato dalla speranza, dalla determinazione, dalla certezza di vincere la ndrangheta e tutte le mafie. Grazie al suo coraggio immenso nel mai temere la morte. Il suo essere - oltre che magistrato di altissimo valore anche scrittore e amante della buona cultura, l'essere chiaro e preciso analista di fatti inerenti alla malavita organizzata, non ultimo, il suo amore incondizionato per i giovani".

Probabilmente lui non se lo aspettava, ma il Procuratore Gratteri a Palazzo Madama viene ricevuto e premiato con tutti gli onori possibili che la sua storia personale e il suo ruolo meritano. Pubblico delle grandi occasioni in sala, per giunta in una location che lo aveva già visto, nei mesi e negli anni

passati, decine di altre volte protagonista di primissimo piano di dibattiti e manifestazioni istituzionali di alto livello politico.

La sua premiazione, arriva all'indomani dell'uscita del suo nuovo libro Complici e colpevoli, saggio che ha già sollevato interrogativi pesanti in tutto il Paese per via del racconto a tratti sconcertante che Nicola Gratteri fa dell'assalto della ndrangheta alle Regioni del Nord. Per anni si era pensato che la mafia calabrese si muovesse solo al Sud. e invece Nicola Gratteri nella sua analisi lucida e documentatissima dimostra come è tutto falso. «La ndrangheta di fatto governa anche al Nord, Piemonte, Lombardia, Veneto, Valle d'Aosta Emila Romagna ratori della Repubblica potranno fare da ora in poi delle loro inchieste.

«A me non chiuderà mai la bocca nessuno. Sono una persona libera che non ha timore di niente e di nessuno, e chi mi conosce sa bene che dico sempre quello che penso. Se non posso dire la verità è perché non posso dimostrarla. Per quanto mi riguarda, penso alle nuove direttive, noi continueremo a parlare e a spiegare all'opinione pubblica, che ne ha pieno diritto, quello che è il nostro lavoro quotidiano, soprattutto se si tratta di personaggi noti e quindi pubblici. In Italia ancora non è stato ancora negato il diritto di informazione della

E qui ricompare, forte e determinata,



e Trentino. E mentre polizia e carabinieri davano la caccia al Sud a piccoli gregari, al Nord invece cresceva indisturbata una nuova classe dirigente di Ndrangheta che alla fine ha determinato condizionato e influenzato elezioni politiche di tutti i livelli».

Dopo aver ringraziato gli organizzatori della manifestazione per il Premio assegnatogli il Procuratore Gratteri non esita a riaprire anche in questa sede un suo vecchio contenzioso con i giornalisti italiani. Non sono mancati infatti neanche in questa occasione i riferimenti alle ultime disposizioni del Governo in tema di Presunzione di innocenza, disposizioni che "condizionano" moltissimo - lamenta l'alto magistrato - il racconto che i procula vecchia polemica con Ordine dei Giornalisti e Federazione Nazionale della Stampa.

«Mi aspettavo che Ordine e Sindacato dei giornalisti italiani prendessero posizione, difendessero i loro interessi, rivendicassero piena libertà nel poter comunicare liberamente le inchieste della magistratura, e informare il cittadino. E invece, il silenzio. L'unica cosa che mi dispiace è che ho visto la categoria dei giornalisti, a livello nazionale e locale, molto timida nella protesta, quasi queste nuove imposizioni e direttive andassero bene al mondo della comunicazione. Purtroppo, è così, mi ha meravigliato





 \triangleright

Nicola Gratteri / Pino Nano

non poco questo atteggiamento timido dei rappresentanti dei giornalisti, per giunta in questo paese dove c'è sempre più bisogno di libertà e di autonomia".

Applausi a scena aperta, e standing ovation finale per lui. Si coglie con mano il rapporto personale e quasi "intimo" che il magistrato antimafia è riuscito a legare con la gente comune. E che a dispetto delle sue inchieste, gli vuole tanto bene e gli crede fino in fondo.

Gratteri e l'Anti-Stato

C'è di tutto e di più nel suo libro *Padrini e Padroni*, che in questi anni ha fatto parlare molto di sé negli ambienti accademici che da anni tentano di interpretare e spiegare il complesso fenomeno della 'ndrangheta.

Quella che il giudice calabrese ci racconta è una sorta di Anti-Stato capace di mettere in crisi anche i poteri più solidi e tradizionalmente più "trasparenti" del Paese, una vera e propria holding internazionale, capace di condizionare e di controllare in maniera assolutamente unica al mondo il grande traffico mondiale della droga, e soprattutto capace di condizionare uomini e scelte politiche talvolta al di sopra di ogni sospetto. Come dire, che i Narcotrafficanti colombiani, rispetto alla nuova 'ndrangheta, sono soltanto dilettanti allo sbaraglio, o semplici e volgari apprendisti di secondo piano.

Una denuncia pesantissima, diretta al cuore dello Stato, anche in questo saggio documentata dalla prima all'ultima pagina, e soprattutto supportata da dettagli, analisi, report riservatissimi, opinioni e dati storici inconfutabili, e ormai patrimonio acquisito di quasi tutte le Procure del mondo.

Padrini e Padroni si legge tutto d'un fiato, e ricostruisce in maniera mirabile l'evoluzione della 'ndrangheta e delle sue mille ramificazioni nel sistema economico dei cinque continenti. Nel 1908, un tragico terremoto divora Messina e Reggio Calabria. Si stanziano quasi centonovanta milioni di lire per la ricostruzione, ma la presenza nella gestione dei fondi anche di boss e picciotti – molti dei quali tornati dall'America per l'occasione – causerà danni gravissimi, sottraendo risorse preziose, trasformando le due città in enormi baraccopoli e dando vita a un malcostume ormai diventato abituale. Lo stesso scenario che si ripeterà, atrocemente, cent'anni dopo, nel 2009, con il terremoto dell'Aquila.

Mentre la gente moriva, in Abruzzo

da tutte le mafie e in particolare dalla 'ndrangheta".

Nessuna illazione, nessuna opinione di maniera, ma solo dati scontati e soprattutto verificabili in ogni momento.

Mafia e politica. Nicola Gratteri e Antonio Nicaso spiegano che già nel 1869, le elezioni amministrative di Reggio Calabria erano state annullate per le evidentissime collusioni 'ndranghetiste. Il primo caso di una lunga serie di episodi successivi che nei decenni hanno segnato l'intera penisola, arrivando fino a Bardonecchia, in Piemonte, nel 1995, e a Se-



Nicola Gratteri col direttore di Calabria. Live Santo Strati e l'on. Nino Foti

c'era chi già pensava ai guadagni. E ancora, nel 2012, nell'Emilia che crolla la mafia arriva prima dei soccorsi. In Piemonte, la 'ndrangheta era riuscita a infiltrarsi nei lavori per la realizzazione del villaggio olimpico di Torino 2006 e in quelli per la costruzione della Tav nella tratta Torino-Chivasso.

«La corruzione, l'infiltrazione criminale, i legami con i poteri forti – occulti, come le logge segrete, e non, come la politica sul territorio e a tutti i livelli, fino ai più alti sono oggi parte di una strategia di reciproca legittimazione messa in opera da decenni driano, in Lombardia, nel 2013.

«Lo scambio di favori fra criminalità e certa parte della politica è continuo e costante, il ricatto reciproco, un peso enorme sulla cosa pubblica, con ripercussioni su tutti i settori, dalle opere pubbliche alla sanità, dal gioco di Stato allo sport. Anche lo sport».

Ma sta qui forse la vera grande novità storica di questo saggio, nella capacità di affrontare per la prima volta in Italia, e nei termini in cui lo fanno Gratteri e Nicaso-il tema della corruzione nel mondo del calcio,





Nicola Gratteri / Pino Nano

che per anni è stato forse raccontato male, in maniera molto superficiale, approssimativa, poco corretta, probabilmente perché per anni nessuno si era mai sognato di approfondire sul serio il rapporto reale tra malavita organizzata e mondo organizzato del calcio.

«Il calcio è popolare – spiega Gratteri- e ha bisogno di investimenti. E le mafie, da tempo, si sono accorte delle sue potenzialità, non mancando di sfruttarle, come dimostrano le recenti inchieste giudiziarie. In questo vermicaio c'è di tutto: oltre al riciclaggio di denaro, ci sono partite truccate, scommesse clandestine, presidenti prestanome, e ultrà che gestiscono attività illecite».

Ma non solo questo. C'è anche dell'altro a corollario dell'analisi impietosa del Procuratore della Repubblica di Catanzaro Nicola Gratteri.

«Il vero problema è che né i ricorrenti disastri ambientali, né il consumo dissennato del territorio, né il degrado di opere e servizi sembrano più scalfire l'opinione pubblica. In Italia l'incompiutezza è diventata risorsa, strategia di arricchimento per cricche e clan, mangime senza scadenza per padrini e padroni. C'è un'assuefazione che sconcerta. Quello che è di tutti, non appartiene a nessuno».

Gratteri non concede sconti a nessu-

«Che importa se la corruzione avvelena l'economia, provocando gravi disuguaglianze sociali o se la mafia ammorba l'esistenza di tanta gente, con la complicità di alcuni degli uomini chiamati a combatterla? E perché nessun governo ha mai inserito fra i propri obiettivi primari la lotta alla corruzione e alla criminalità economica?».

Un'ultima annotazione. La vera "perla" di questo saggio è la ricostruzione storica dei delitti eccellenti della Ndrangheta, dal racconto dettagliatissimo della Strage di Razzà al delitto dell'Ex Presidente delle Ferrovie dello Stato Ludovico Ligato, alla morte del giudice Scopelliti, al suicidio del notaio Marrapodi, all'esecuzione di Giuseppe Nirta, alla fine di Bruno Caccia, per arrivare infine a un capitolo del tutto "nuovo", rispetto alla tradizionale "lettura" del fenomeno Ndrangheta: e cioè al rapporto tra servizi deviati e massoneria, e alla zona grigia dei professionisti al servizio della Ndrangheta, sono i famosi colletti bianchi, che Nicola Gratteri conosce bene per via delle mille inchieste che portano proprio la sua firma.

Gratteri e France 24

Esplosivo inedito ed esclusivo il dossier che la TV francese dedica a Nicola Gratteri e al maxiprocesso messo da lui in piedi contro le cosche più agguerrite della mafia calabrese. Lo speciale è firmato da uno dei giornalisti francesi più amati e più seguiti

È la prima volta in realtà che France 24, una delle più importanti e influenti reti televisive francesi dedica uno dei suoi documentari più importanti alla giustizia italiana, ma più che alla giustizia italiana alla figura e al ruolo storico di Nicola Gratteri, nella sua veste attuale di Procuratore della Repubblica a Catanzaro, lo è dal 21 aprile 2016, ma soprattutto di magistrato nel mirino della grande criminalità organizzata di mezzo mondo e protagonista assoluto oggi di un processo contro la 'ndrangheta che la televisione francese definisce senza perifrasi e nessuna mediazione possibile il Processo per la storia.

Uno speciale della durata di 17 minuti primi, anticipato e "lanciato" dagli studi centrali di *France 24*, e interamente girato sul campo, tra Catanzaro-Lamezia Terme-Vibo Valentia - la Piana di Gioia Tauro e la Locride



dal pubblico di Francia, Antoine Cormery, e in collegamento da Roma da una delle giornaliste più amate dell'emittente d'Oltralpe, Louise Malnoy, storica corrispondente di *France 24* dall'Italia.

Ne viene fuori un dossier senza veli e senza reticenze istituzionali, in cui per la prima volta il giudice Nicola Gratteri racconta davanti ad una telecamera dell'attentato che la 'ndrangheta aveva organizzato e stava mettendo in atto per uccidere uno dei suoi figli, il più piccolo. dove ogni sera il magistrato torna a dormire a casa sua. Uno speciale che è il racconto fedelissimo della giornata tipo di questo magistrato italiano che ormai vive blindato da un'intera esistenza, e che per la prima volta accetta di raccontare quello che è stato il momento peggiore di tutta la sua vita, il giorno in cui i suoi uomini, che sono i migliori segugi d'Europa, hanno scoperto che le cosche mafiose più agguerrite del reggino avevano deci-





 \triangleright

Nicola Gratteri / Pino Nano

so di uccidere suo figlio, simulando un incidente stradale nel corso del quale il ragazzo sarebbe dovuto morire sul colpo.

Lo speciale di France 24, che paragona la storia e la mission di Nicola Gratteri a quella di Paolo Borsellino, fa vedere per la prima volta in esclusiva mondiale lo studio privato del magistrato, nel cuore del palazzo della procura della repubblica di Catanzaro, a lavoro al suo computer personale, e avvolto da centinaia di crest militari alle pareti, collezionati e raccolti in ogni parte del mondo e nelle caserme più impensabili del pianeta, là dove Nicola Gratteri in tutti questi anni si è ritrovato a passare e a operare.

Perno centrale del reportage della televisione di Francia è il processo Rinascita Scott che Gratteri ha messo in piedi nell'aula bunker di Lamezia Terme, «qui ci sono mille posti a sedere», e dove, secondo le previsioni dei cronisti più accreditati del settore verrà finalmente una volta per tutte sancita una condanna esemplare per i boss della mafia calabrese che ormai è diventata, racconta lo stesso Gratteri agli inviati della televisione francese, la più aggressiva famiglia criminale di tutto il mondo, con ramificazioni potenza di fuoco e capacità di condizionamento pari ormai solo alle grande holding dei narcos boliviani. Il che vuol dire, un «Caso di criminalità non più e non solo locale, peggio ancora non esclusivamente calabrese, ma assolutamente sovranazionale e intercontinentale».

Gratteri & il Papa

Calabria Nicola porta la firma del vaticanista del TG2, il giornalista calabrese Enzo Romeo, e di mons. Luigi Ginami, ed è il libro e che il giornalista Phil Pullella, "senior correspondent" e capo servizio dell'agenzia di stampa internazionale *Reuters*, ha donato a Papa Francesco sul volo Alitalia in viaggio in Iraq.

Basterebbe riguardare le immagini che lo stesso giornalista della *Reuters* ha inviato via Fb per capire ai giornali di mezzo mondo quanto Nicola Gratteri sia conosciuto amato e apprezzato dallo stesso Papa Francesco, che sull'aereo che lo stava portando in Irak prende il libro tra le mani, sorride ringrazia e commenta di questa copertina così forte e "iconica" che mons. Luigi Ginami ha voluto utilizzare per questa ennesima iniziativa editoriale della sua Fondazione.

Il libro, con l'immagine sorridente di Nicola Gratteri in copertina, pubblicato appunto dalla Fondazione Santina Zucchinelli, andato in distri-



Mons. Luigi Ginami con il libro "Nicola"

buzione già da subito, il suo ricavato è andato tutto in beneficenza. Destinato questa volta a un centro residenziale per anziani d'eccellenza, a Sant'Andrea dello Jonio in Calabria, Villa della Fraternità, proprio per ricordare il centenario della nascita del suo. fondatore don Edoardo Varano. Nicola, dunque, che "usa" il volto forte, autorevole, carismatico, sorridente e pieno di luce del procuratore della repubblica di Catanzaro Nicola Gratteri, ci propone alcune testimonianze-chiave della storia calabrese di questi anni. Si parte con il cardiologo di Fiumara di Muro, Franco Romeo, oggi famosissimo direttore del Dipartimento di cardiologia all'Università Tor Vergata di Roma, per arrivare a una donna sindacalista dal coraggio infinito e ampiamente dimostrato nella sua veste ufficiale di segretaria comprensoriale della Cgil degli immigrati della Piana di Gioia Tauro, Celeste Lo Giacco. C'è poi lo chef Filippo Cogliandro, simbolo dell'antimafia di questi anni, pensate titolare di un ristorante reggino, che a un certo punto della sua vita decide di non pagare più il pizzo e di denunciare pubblicamente i mafiosi che nel dicembre del 2008 si erano presentati nel suo locale per minacciarlo. Oggi il suo ristorante, una volta al mese

> ospita i poveri della sua città al banchetto solidale. Una sfida alle cosche reggine senza precedenti.

> E infine, il racconto del "futuro", con Gloria Tenuta, che è una delle donne manager più affermate di Calabria, eccellenza assoluta nel campo dei surgelati e non solo in Italia, erede di una dinastia di imprenditori geniali che non ha mai piegato la testa di fronte alle mille richieste estorsive della 'ndrangheta calabrese, e che oggi fa concorrenza diretta alle più grandi catene di distribuzione internazionali

dei surgelati.

Il grande inviato della Reuters, Philip Pullella, in questa vicenda non è solo il messaggero privilegiato della Fondazione Zucchinelli sull'aereo papale in viaggio verso l'Irak, ma è anche e soprattutto l'autore della prefazione del saggio dedicato a Gratteri, e che proprio in questi giorni, lo ricordiamo, celebra a Lamezia Terme il più imponente processo che sia mai stato istruito e messo in piedi contro la 'Ndrangheta calabrese, una sfida che ha dimensioni e significati sovranazionali, anche se spesso purtroppo in questi mesi i grandi media lo hanno spesso sottovaluto. Ma l'Italia





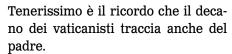
Nicola Gratteri / Pino Nano

che raccontiamo ogni giorno, è anche questo.

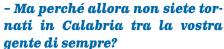
La prefazione che Philip Pullella firma per *Nicola* è scritta tutta in "calabrese", o meglio scritta in chiave calabrese; quindi, con i toni che tanto piacciono alla gente del Sud, e che sono i toni della tristezza, della malinconia, del riscatto, della miseria, delle disgrazie, dell'emarginazione sociale, dei lutti sterminati dalla violenza di antiche faide e antichi rancori, del dolore, delle gioie comuni, e soprattutto della speranza. Una prefazione che è soprattutto anche la sua storia

bambino ero io. Io partii. Gratteri rimase".

Straordinariamente avvolgente il racconto che ne segue, e che Philip Pullella fa in prima persona, quasi dovesse o volesse raccontare e ricostruire la vita di uno dei tanti protagonisti incontrati per la *Reuters*, e per caso, negli angoli più sperduti della terra. «Penso spesso cosa sarebbe stato di me se fossimo rimasti in Calabria. La risposta è semplice: sarei diventato una persona onesta come Gratteri e la maggior parte dei calabresi, oppure una delle persone che il magistrato mette in galera? Questa, grosso modo, è la linea di demarcazione



«Mio padre, che in Calabria era stato un abile sarto, ora lavorava a cottimo su colletti e maniche in una fabbrica di abbigliamento, non molto diversa da una catena di montaggio che produce automobili. Prima realizzava abiti da uomo dall'inizio alla fine. Poi, è diventato come un ritrattista che non dipingeva più un ritratto completo ma solo gli occhi, mentre qualcun altro dipingeva il naso, qualcun altro la bocca, qualcun altro i capelli».

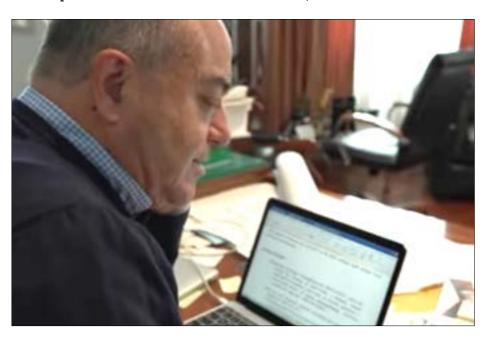


«Mia madre – racconta Philip Pullella – desiderava tornare in Calabria e stavamo per farlo, ma mia sorella si ammalò gravemente. In seguito, mia madre trovò un lavoro e le cose cominciarono a migliorare. Siamo rimasti, e ciò fece la differenza. Ora ho 67 anni e vivo a Roma. Ho viaggiato in tutto il mondo come giornalista. Gran parte di questi viaggi li ho fatti con gli ultimi tre papi. Ma, inevitabilmente, ho un debole per la mia terra natale e torno quando posso. Non c'è dubbio che i calabresi oggi vivono molto meglio rispetto al 1958».

- Ma perché Nicola Gratteri in copertina?

«Perché come scrive Enzo Romeo, Nicola Gratteri è diventato "l'uomo copertina della Calabria". Non ho mai incontrato Gratteri, ma credo di avere ragione nel pensare che egli sarebbe più felice se qualcun altro, o qualcos'altro, fosse diventato "copertina della Calabria". Forse un poeta, uno scrittore, un pittore, un regista o un industriale. Sono certo che lui, come tanti altri calabresi in patria e nel mondo, sia stanco di sentir parlare della "voglia di riscatto di tanti calabresi onesti».

Intrisa di tristezza è invece la conclusione con cui Philip Pullella chiude la sua riflessione sulla Calabria.



biografica, di figlio della Calabria costretto all'emigrazione in cerca di fortuna, terra in cui Nicola Gratteri invece è rimasto, diventando poi *pun*to di riferimento temporale e soprattutto faro di luce per il proseguo della sua vita futura.

"Un mese dopo la nascita di Nicola Gratteri nel luglio 1958 a Gerace, un bambino di quattro anni lasciava Soriano Calabro, un piccolo paese di montagna a circa 80 chilometri di distanza. Con il padre, la madre e le due sorelle, il bambino arrivò a Napoli e pochi giorni dopo la famiglia salpò sulla "Cristoforo Colombo" per New York. La nave arrivò il 28 agosto. Quel

nuda e cruda, in Calabria. Era così nel 1958.

Purtroppo, in molti posti è ancora così. Come tante altre famiglie che hanno lasciato la Calabria nel XX secolo, la nostra partenza nel 1958 non è stata tanto un abbandono quanto piuttosto una fuga. Per la maggior parte di queste famiglie, compresa la mia, i frutti della terra promessa non furono istantanei. Per i primi dieci anni abbiamo vissuto in un "tenement" con altri immigrati, per lo più italiani. Cinque persone in tre stanze piccole. Ogni appartamento aveva un WC, ma le docce erano in comune al primo piano».



CALABRIA.LIVE

Nicola Gratteri / Pino Nano

«Il riscatto è diventato un Messia che non arriva mai. La causa di ciò risiede in una serie di ragioni sociali, politiche ed economiche che non so spiegare altrettanto bene come sanno fare invece Nicola Gratteri, Luigi Ginami ed Enzo Romeo. Lascio quindi a loro il compito di farlo in quest'ultimo numero di #VoltiDiSperanza dedicato alla Calabria. Lo capirete dalle parole di Nicola Gratteri e del cardiologo, il professor Franco Romeo, due persone di alto profilo, ma lo sentirete anche incarnato nelle parole di Celeste Logiacco, sindacalista di Gioia Tauro, e di Filippo Cogliandro, il ristoratore di Reggio Calabria. Tutti dimostrano che la speranza è ancora lì. Proprio come lo era nel 1958".

Il resto è vita quotidiana.

Gratteri e gli artisti di strada

Gratteri for ever, Gratteri come Papa Francesco, Gratteri come Obama, Gratteri come nessun altro prima di lui. È la prima volta, infatti, che l'arte di strada, si chiama così, dedica attenzione al magistrato più esposto d'Eu-

ropa, e certamente al magistrato più ammirato più seguito e più adulato del mondo moderno.

Un'opera di *street art* dedicata al Procuratore della Repubblica di Catanzaro Nicola Gratteri è infatti apparsa il 17 gennaio 2020 su un muro perimetrale nei pressi del Comune di Crotone, è l'ultima opera in ordine di tempo firmata Frog, l'anonimo artista crotonese che nelle scorse settimane ha tappezzato le strade della città con diverse altre opere di poster art.

Nella redazione de *Il Crotonese* si dice "Si firma Frog e nessuno sa chi sia. Ma sono invece diventati subito oggetto di ammirazione i disegni che questo misterioso artista ha incollato sui muri di Crotone facendoli letteralmente apparire uno di seguito all'altro in varie zone del centro cittadino. Una sorta di rivolta del bello per reagire al degrado urbano. Sei finora i disegni, di alta qualità, che dal 9 no-

vembre scorso il misterioso artista ha incollato sui muri sporchi e scarabocchiati della città. Si tratta, infatti di *Poster Art*, ovvero disegni realizzati su carta e poi appiccicati sui muri". Quella di Frog è una tecnica molto particolare che prevede la realizzazione di grandi disegni, quasi sempre con colori acrilici e china, che vengono incollati al muro.

Il ritratto del Procuratore Nicola Gratteri arriva esattamente alla vigilia della manifestazione di sostegno al procuratore della Dda di Catanzaro che si svolgerà l'indomani a Catanzaro. Ma non solo grafica. Nel disegno che dedica a Gratteri Frog lancia anche un messaggio forte, "Io sto con Gratteri", che è poi il mantra della marcia che si terrà il giorno succes-



sivo a Catanzaro in onore al magistrato che ha avuto il grande merito di squarciare il pesante velo d'omertà che per anni ha dominato la storia della Calabria e della sua gente.

In Inghilterra direbbero "Grande vita a Nicola Gratteri".

Gratteri e la Ragion di Stato

Non vorrei sbagliare, ma io credo che Nicola Gratteri, del Crimine Organizzato Internazionale, oggi sappia molto di più di quanto finora egli stesso, insieme al suo famoso copywriter Antonio Nicaso, non abbiano scritto o raccontato pubblicamente nei loro libri. Ne posso intuire anche le ragioni di fondo. Probabilmente, per un pezzo importante dello Stato, come lui in realtà lo è ormai diventato, ci sono anche dettagli e sottigliezze che non sempre si possono sciorinare in pubblico. Per un Uomo di Stato esiste pur sempre una Ragion di Stato, come tale da tutelare e da difendere ad ogni costo, a costo anche della propria vita. E questa è l'unica giustificazione seria che potremmo immaginare, e nutrire per lui, nel momento in cui dovessimo un giorno scoprire che non tutto ci ha raccontato.

Oggi Nicola Gratteri è certamente è un *Numero-Uno* della Storia di questo Paese, un alto magistrato che ha dentro di sé un senso esasperato dello Stato, ma come tale da difendere, da tutelare, da coccolare, da emulare, so-

> prattutto da amare e da raccontare agli altri. Questo non vuol dire che non abbia delle colpe anche lui, o che anche lui non abbia potuto commettere degli errori, ma la certezza che abbiamo da sempre e di poter credere nella sua buona fede Ogni qualvolta lo incontro vorrei corrergli incontro, mi piacerebbe abbrac-

ciarlo forte, e parlargli di mille cose diverse, raccontargli di tutto, dalle cose più semplici alle cose più complesse, dirle per esempio che mia figlia Beatrice conserva ancora gelosamente la foto fatta con lui tantissimi anni fa ad una manifestazione pubblica nel Vibonese, era una sera d'estate, ma accade sempre più spesso che io come gli altri venga puntualmente bloccato dalla sua scorta, che lo segue come un'ombra, e che non consente deroghe per nessuno. Ci sono giorni in cui diventa impossibile avvicinarlo. Ma è giusto che sia così.

Perché *Un uomo di Stato* come lui, va difeso. In tutti i modi possibili, senza "se" e senza "ma"... ●



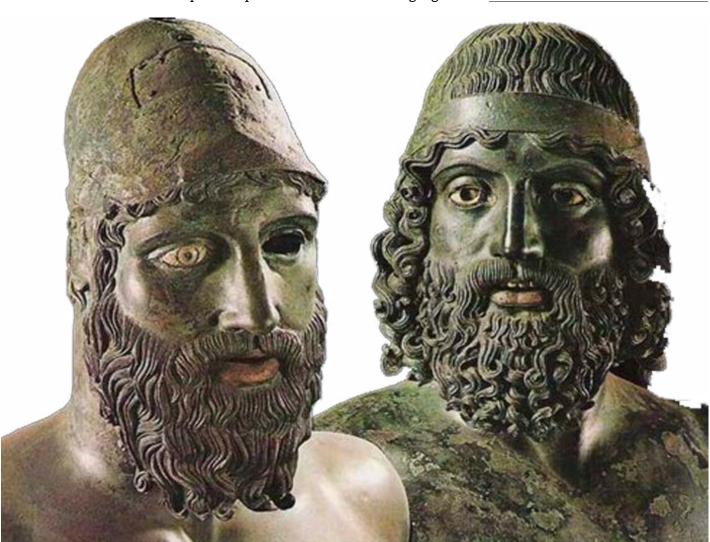
il magazine del quotidiano dei calabresi nel mondo



ossono i Bronzi di Riace diventare un marcatore identitario non della Calabria, non del Mezzogiorno, bensì dell'Italia? Possono e devono – secondo il ministro della Cultura Dario Franceschini – che, parlando al convegno alla Camera sulle celebrazioni del cinquandegnamente, come testimonianza di cultura e simbolo di bellezza, come tramandato dalla Magna Grecia.

Un'idea assolutamente condivisibile, questa del ministro Franceschini, che ha spiazzato tutti mettendo in luce una verità che da cinquant'anni è sotto gli occhi di tutti: i due bronzi, capolavoro della scultura magnogreca del V-IV secolo a.C., sono una testimonianza di civiltà che non è mai stata adeguatamente utilizzata. Uscire dal torpore in cui sono entrati dopo l'entusiasmo del loro primo grande estimatore (il presidente Pertini li volle al Quirinale, con code chilometriche





tenario del ritrovamento, ha detto chiaramente che chi viene in Italia se non può fare a meno di vedere Roma, Venezia e Firenze, dovrà aggiungere un'altra perla al suo bagaglio esperienziale del Bel Paese: i Bronzi. Che non sono di Riace (dove sono stati ritrovati), non sono di Reggio e del suo bellissimo (da troppi sconosciuto e mai visitato) Museo archeologico nazionale, forse diventeranno patrimonio Unesco dell'Umanità, ma appartengono all'Italia e la rappresentano

BRONZI DI RIACE Patrimonio dell'Italia che il mondo c'invidia

di **SANTO STRATI**





 \triangleright

Bronzi / Santo Strati

di visitatori) e le tiepide iniziative per farli conoscere al mondo.

È dunque, questo cinquantenario una sorta di anno zero, per l'avvio di una grande, eccezionale, campagna (non locale, non localizzata in Calabria) di marketing di attrazione culturale che li faccia diventare un simbolo, un altro simbolo, dell'Italia nel mondo. Al pari del Colosseo, di San Marco a Venezia, del David di Michelangelo di Firenze.

Un marcatore identitario eccezionale, quello dei Bronzi, che richiede un impegno che dovrà coinvolgere i dicasteri della Cultura e del Turismo e non solo la Regione Calabria (dove spicca l'inesauribile e convinta passione della vicepresidente Giusi Princi) o la Città metropolitana di Reggio. I Bronzi sono l'Italia e da loro può partire (non ripartire) la sfida al mercato mondiale del turismo. Il nostro Paese risulta tra le mete più ambite dei viaggiatori di tutto il mondo: occorre far conoscere in maniera adeguata questa straordinaria ricchezza che è, al pari degli altri ultrafamosi attrattori culturali dell'Italia, una ulteriore fascinosa testimonianza di bellezza. Unica, irripetibile, da mozzare il fiato. L'incontro promosso ieri alla Camera dalla Regione Calabria per presentare le celebrazioni, non è, quindi, da considerare una conferenza stampa per illustrare idee e progetti, bensì è diventato il pretesto per far capire ai miopi e distratti di tutti questi anni che si sono sprecate occasioni e si è perso tantissimo tempo, relegando i Bronzi a un indecoroso ruolo tutt'al più di "curiosità" che di vera attrazione. C'era (c'è tuttora) un tesoro inestimabile che nessuno ha mai saputo (voluto?) valorizzare: adesso non c'è più tempo da perdere. Bisogna muoversi, a livello di Paese, e trasformare i Bronzi in un attrattore culturale e turistico di prim'ordine.

Ovviamente, pensando anche alle infrastrutture necessarie, ai trasporti, alla ricettività (tre aspetti drammaticamente assenti in Calabria) perché l'avventura della visita ai Bronzi (e, ripetiamo, al magnifico museo che li ospita) non si trasformi in disavventura. Va eliminato ogni provincialismo nelle iniziative immediate, attuali e future, perché Reggio diventi una "città da scoprire" e sia il traino per una ulteriormente efficace e straordinaria scoperta di tutto il territorio regionale. La Calabria ha un potenziale, in termini di arte, cultura, paesaggio, che se fosse tradotto in maniera efficace trasformerebbe tutta la regione nella California d'Europa.

Stendiamo un velo pietoso sulla scelta

Le tracce dell'antica civiltà sono presenti dovunque (il presidente della Regione Occhiuto ricordava la Grotta del Romito di Papasidero con le sue testimonianze neolitiche), dimentichiamo i campanili e remiamo tutti nella stessa direzione. Con l'orgoglio e la fierezza di essere calabresi (non reggini, catanzaresi, cosentini e via dicendo) custodi di un patrimonio secolare da condividere con gli ospiti (tantissimi, in un futuro pressoché immediato?) che vorranno scoprirlo per, alla fine, innamorarsi perdutamente di questa terra. Chi scopre la Calabria - lo vediamo dalle tantissi-



di un logo insignificante (ancora peggio quello utilizzato dalla Città metropolitana per presentare il cartellone di eventi) e guardiamo al futuro con un pizzico di ritrovato ottimismo. Sia ben chiaro che i dilettantismi non potranno più essere tollerati (e il programma della Regione induce a pensarlo, visti i nomi coinvolti nelle varie iniziative), ma soprattutto occorre fare un lavoro di squadra. Ripetiamo anche a costo di diventare noiosi: i bronzi non sono di Reggio (ma devono restare a Reggio): sono dell'Italia, ma costituiscono un ottimo pretesto per valorizzare e far conoscer il meraviglioso territorio calabrese (non solo quello della provincia reggina).

me mail che giungono da ogni parte del mondo a *Calabria.Live* – se ne innamora e vuole conoscerla sempre di più: tra paesaggi, cultura, mare, montagna, parchi naturali, archeologia e, persino, preistoria. C'è un mondo ancora da valorizzare e offrire al futuro visitatore, una ricchezza infruttifera, fino ad oggi, utilizzata a malapena al 5% delle sue potenzialità.

Dunque non ci possono essere più pretestuosi rinvii, ma va ideato e realizzato un rigoroso piano di marketing territoriale e culturale di altissimo livello, con le migliori teste pensanti, i migliori testimonial, gli





> > >

Titolo / Autore

influencer, i professionisti della comunicazione, perché c'è moltissima materia prima, grezza, da trasformare in diamanti.

Certo, non vanno sottovalutati gli errori e gli imperdonabili ritardi nel mettere insieme un progetto degno di questo nome per la celebrazione del Cinquantenario: un'occasione unica per cogliere un'opportunità fino ad oggi trascurata o, peggio, mai presa in seria considerazione. Il convegno di ieri servirà come linea di demarcazione rispetto al non fatto del passato, per costruire intorno ai Bronzi un attrattore culturale "italiano".

Le molte iniziative illustrate per grandi linee nella nuova bella Aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio danno l'indicazione precisa della volontà di una svolta.

Dimentichiamoci il passato, pensiamo al presente e al futuro: il cinquantenario sia semplicemente il pretesto per un percorso di cultura che non si esaurisce il 16 agosto (giorno del ritrovamento nelle acque di Riace), ma diventi leit-motiv per una campagna infinita di marketing turistico per gli anni a venire. Insomma, il ritrovamento si festeggi ogni anno, ogni giorno, perché abbiamo, in casa - e in Italia - due testimonial unici, che qualcuno scioccamente pensava di mandare in giro per il mondo, che marcano il territorio di quella che fu la Magna Grecia, la culla della civiltà per tutto il mondo.

Siano protagonisti di questo ritorno al classico, di questa esigenza di bellezza che il nostro Paese esprime da Nord a Sud, con le sue ineguagliabili ricchezze artistiche e naturali, e diventino i Bronzi il volano di una crescita di tutto il Mezzogiorno nell'unica industria compatibile con la Calabria: quella del turismo, della vacanza esperienziale, mistica e di fede, di mare, montagna, di natura, tra spiagge incontaminate (?) e montagne innevate, sempre con la presenza e di un fortissimo senso di

accoglienza che è racchiuso nel DNA di ciascun calabrese.

L'ospitalità è un istinto naturale per chi è nato al Sud, ma diventa primordiale per i calabresi: ce l'hanno nel sangue. Ma, naturalmente, non basta il senso di accoglienza e la calda ospitalità: servono strutture. infrastrutture (Franceschini, con grande onestà intellettuale ha parlato della necessità del Ponte sullo Stretto insieme con le altre infrastrutture da realizzare nel Sud), organizzazione del territorio e piani di mobilità in grado di rispondere alle esigenze di chi, nel suo viaggio in Italia, vorrà scoprire i Bronzi e la straordinarietà di un territorio che promana cultura da ogni angolo.

Non è la scoperta dell'acqua calda, ma la capacità di ammettere quella mancanza di visione che fino ad oggi è stata sovrana in questa terra bellissima e trascurata. Adesso c'è il presupposto per collegare - culturalmente e turisticamente parlando - il Nord e il Sud. Il divario, una volta tanto, non è protagonista, anzi i Bronzi - lo ribadiamo - sono l'occasione per una nuova efficace campagna di attrazione rivolta al mondo. La bellezza salverà il nostro Paese? Be', sicuramente aiuterà a sensibilizzare e orientare le scelte del turismo, non quello mordi e fuggi (che non va comunque demonizzato) che pianifica itinerari e partenze e vuole guardare, scoprire, osservare da vicino Capri, Portofino, San Pietro e il Colosseo e non potrà ripartire dall'Italia - come ha sottolineato convinto il ministro Franceschini - senza avere visto anche i Bronzi.



IL CALENDARIO DEGLI EVENTI E DELLE INIZIATIVE PRESENTATO ALLA CAMERA

IL PROGRAMMA CELEBRATIVO PER COPRIRE IL 2022 E IL 2023

molto corposo il programma – illustrato alla Camera dei Deputati – messo in piedi dalla Regione Calabria. Appena candidati dal Comune e dalla Città Metropolitana di Reggio a Patrimonio dell'Umanità Unesco, i Bronzi – di cui si festeggia il 16 agosto il cinquantenario del ritrovamento

- saranno protagonisti di una nuova narrazione della Calabria, ma soprattutto - secondo l'impegno assunto dal ministro della Cultura Dario Franceschini - marcatori identitari dell'Italia.con l'obiettivo di farli diventare uno dei simboli chiave per a promozione turistica e culturale del Bel Paese.

CALABRIA.LIVE

Bronzi / Il programma

Ecco il programma delle iniziative della Regione Calabria in cui è stata coinvolta anche la Calabria Film Commission in una strategia di comunicazione (curata da Hf4) rivolta al mondo intero. Dal 7 luglio è stato attivato il sito www.bronzi50.it dove saranno pubblicati gli aggiornamenti del programma celebrativo e le nuove iniziative.

Se da luglio a settembre verrà rilanciata e valorizzata in toto l'eccellenza della Calabria, forte di una rete museale accessibile e articolata e di una serie di eventi in grado di rispondere alle necessità di vecchi e nuovi pubblici ibridando mapping, visual, digitale ma anche archeologia pubblica, teatro e approfondimenti scientifici, da ottobre a dicembre e ancora per il 2023 la Calabria "viaggerà" in Italia e nel mondo, raccontandosi attraverso interventi artistici dal linguaggio contemporaneo che ne presenteranno la bellezza e la ricchezza nelle grandi città europee.

Secondo il progetto di comunicazione, si cercherà di raccontare la Calabria contemporanea con una ricca progettualità, a partire da Cubo Stage - installazione artistica di un cubo di 4 metri per lato con proiezioni video, animazioni e suggestioni visive accompagnate da musica originale, ricostruzione creativa del concetto di Magna Grecia nell'oggi - che "debutterà" in autunno in un tour nazionale nelle maggiori città e che rappresenterà poi la Calabria e i bronzi in un viaggio all'interno di contenitori e festival tra i più rinomati al mondo.

Verrà inoltre proposta per la prima volta un'esposizione virtuale sulla Magna Grecia, uno spazio immersivo digitale che consentirà all'arte di viaggiare nel mondo con le tecnologie dell'audiovisivo e della realtà aumentata e virtuale.

L'audiovisivo si fa poi centrale nel docufilm I Bronzi di Riace - prodotto da Palomar (società del gruppo europeo Mediawan), realizzato con la regia di

Fabio Mollo e la sceneggiatura di Armando Maria Trotta, Giuseppe Smorto, Massimo Razzi e Fabio Mollo - per esplorare e raccontare con il linguaggio universale del cinema il mito dei Bronzi di Riace.

Inoltre, i Bronzi di Riace saranno protagonisti a ottobre su Rai Cultura con una puntata speciale dell'ottava serie di Viaggio nella Bellezza, e su Rai Play a dicembre e in prima serata su Rai3, con una puntata speciale di Ossi di

Spazio sarà dato alla riqualificazione urbanistica che attinge al mondo dell'arte contemporanea e della street art, che vedrà la realizzazione

di Qui e Ora, Murales a tema Magna Grecia, e agli approfondimenti scientifici con I Bronzi di Riace: 50 anni di studi e di ricerche, convegno che riunirà, per un evento unico, i numerosi ricercatori nazionali e internazionali che negli ultimi 50 anni hanno cercato di far luce sul mistero dei Bronzi.

Spazio anche al teatro classico nei suggestivi scenari del Castello Aragonese di Reggio Calabria,

del Parco Archeologico di Locri e della Villa Romana di Casignana (RC) con un percorso di letture che vedrà protagonisti i grandi interpreti italia-

Le iniziative di Bronzi50 sono rivolte anche ai giovani con le proposte di pacchetti turistici culturali indirizzate agli studenti e con il coinvolgimento delle scuole medie superiori in un percorso sulla nona arte: il fumetto La Scuola per i Bronzi.

Per il 16 agosto, data del ritrovamento, il Comune di Reggio Calabria renderà omaggio ai bronzi con una suggestiva installazione di video mapping sulla facciata del museo di Reggio Calabria, mentre, per l'intero periodo estivo, Corso Garibaldi diventerà scenografia d'eccellenza della mostra a cielo aperto di Archeologia pubblica dedicata proprio al ritrovamento dei Bronzi.

Anche la città di Riace si trasformerà in palcoscenico il 16 agosto, in occasione della giornata del cinquantenario. Le celebrazioni nel luogo del ritrovamento si apriranno con L'alba dei Bronzi: «Immersi» nel luogo del ritrovamento e si concluderanno con La Notte dei Bronzi di Riace, offrendo al pubblico anche una mostra fotografica celebrativa, un convegno di



che verrà eseguito dal M° Maria Beatrice Zoccali.

studi storico - culturali e ancora concerti ed eventi musicali.

Il 17 novembre, infine, andrà in scena Adriana Lecouvreur, al teatro "F. Cilea" di Reggio Calabria e, tra agosto e settembre, la Camera di Commercio di Reggio Calabria promuoverà la personalizzazione e brandizzazione delle attività ristorative e commerciali, prevalentemente nelle città di Reggio Calabria e Riace, con allestimenti dedicati alle celebrazioni.

Insieme ai festeggiamenti per il cinquantenario, dal 7 luglio 2022, la Regione Calabria ha lanciato anche il suo nuovo video emotional.

il magazine del quotidiano dei calabresi nel mondo

CALABRIA.LIVE

L'OPINIONE DELLO STORICO E DOCENTE REGGINO PASQUALE AMATO

e vere ragioni dell'evento a Roma e non a Reggio: i Bronzi utilizzati e gettai via. Tante ipocrite dichiarazioni che hanno cancellato Reggio Città Metropolitana e lo splendido Museo casa dei due capolavori.

Video e cubi pubblicitari senza voli o treni speciali. Aeroporto sempre più abbandonato. E i soliti compici loclai che attaccanio la Città per coprire l'ennesima emarginazione.

Come si sarebbero potuti presentare a Reggio se Reggio è stata ancora una a Reggio per visitare i Bronzi, il loro splendido Museo e la Città più antica, grande, bella e ricca di tesori della Regione? Niente Treni Speciali né Voli Aerei Speciali. Ci penserà Occhiuto con il suo "manager migliore d'Italia" che ancora sta studiando come rilanciare l'Aeroporto dello Stretto mentre il Cinquantenario passerà?

Chiudo con un'annotazione: la Città Metropolitana ha avviato la procedura per il riconoscimento dei Bronzi come Patrimonio dell'Unesco. Perché la Regione non ha detto una parola a favore di questa proposta? E perché il

REGIONE "STRANIERA" PERCHÉ SI CONTINUA A EMARGINARE REGGIO?

di **PASQUALE AMATO**

volta la vittima di questa ennesima azione di emarginazione? Le dichiarazioni di Occhiuto e della Princi hanno confermato la mia tesi sulle ragioni vere della sua organizzazione a Roma e non a Reggio Calabria. Per la Regione Straniera i Bronzi dovrebbero servire soltanto per propagandare le altre Calabrie. Neanche un'immagine di Reggio, di Scilla, dello Stretto. Neanche un'immagine della loro casa - lo splendido Museo della Magna Grecia -, della Sala Archeologica più importante del mondo, dove al loro fianco sono i Bronzi di Porticello. Assieme ad essi sono 4 sugli 8 tra i capolavori nel mondo dell'arte ellenica del V secolo a.V.

Insomma, la storia della Regione Straniera contro Reggio si è confermata. Quando una cosa bella è di Reggio è della Calabria. Quando è degli altri è degli altri. E come si arriverà Ministro Franceschini - pur avendo riconosciuto l'importanza mondiale dei Bronzi e pur essendo stato l'unico, oltre naturalmente il sindaco ff Brunetti, a nominare Reggio - non ha investito neanche un euro per la promozione nel mondo e non ha assunto l'impegno del Governo a favore del riconoscimento UNESCO?

E perché lui e il Ministro Carfagna non si sono impegnati per finanziare treni speciali, voli speciali per l'Aeroporto dello Stretto (voli che non avrebbero problemi di orario perché la Sacal lo ha svuotato) e accordi con le compagnie di crociera per prevedere visite ai Bronzi durante le soste a Messina? A che servono i cubi nelle grandi città europee se chi – invaghito dai cubi – deciderà di venire a Reggio non avrà voli per arrivarci? Già, dimenticavo: le Agenzie suggeriranno l'Aereo per Lamezia. Così potran-

NESSUN COMPLOTTO SUI BRONZI MA L'ABBANDONO DELLO SCALO È ASSOLUTAMENTE SCANDALOSO

Una volta tanto non sono d'accordo col prof. Pasquale Amato, apprezzato storico e docente reggino, sempre in prima linea a difendere Reggio dalle "continue rapine" (su cui trova sempre la mia personale adesione). Questa volta, però, credo, che il sospetto di "complotto" anche sui Bronzi contro Reggio sia decisamente esagerato.

Inviterei ad attendere e valutare se le dichiarazioni d'intenti, a partire da quelle del ministro Franceschini, siano di maniera o se, finalmente, c'è una precisa volontà politica di realizzare le cose annunciate. L'impegno della Regione sarà valutato e valutabile molto presto: quindi, personalmente - per inguaribile ottimismo - concederei un'ampia apertura di credito alle iniziative annunciate. Ma su una cosa sono assolutamente d'accordo: a partire dall'Aeroporto, abbandonato e volutamente destinato a morire, per finire alla mancanza assoluta di soluzioni per la mobilità associate ai Bronzi non si può arretrare di un passo. La Regione, in primo luogo, deve risolvere in modo netto (anche togliendo lo scalo reggino da Sacal) la totale miopia che colpisce gli strateghi che si devono occupare dell'Aeroporto dello Stretto e che impedirà qualunque afflusso diretto di visitatori che la "comunicazione planetaria" potrebbe portare. Mancano molte infrastrutture in Calabria, ma cominciamo a far funzionare quelle che ci sono, per esempio l'Aeroporto di Reggio Calabria. (Santo Strati)

no vantare un ulteriore aumento dei passeggeri per quell'Aeroporto che è stato creato per togliere a Reggio uno dei suoi primati.





IL CINQUANTENARIO DEL RITROVAMENTO NELLE ACQUE DI RIACE (16 LUGLIO 1972)

Il primo, il più illustre, e forse il più sincero estimatore dei Bronzi di Riace fu il presidente Sandro Pertini che condusse le statue, quasi per mano, da Firenze a Reggio Calabria, passando per Roma.

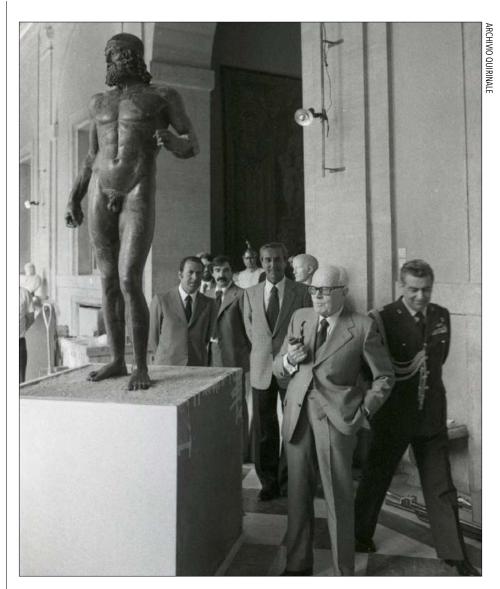
Il 15 dicembre 1980, dopo un primo intervento conservativo effettuato dalla Soprintendenza di Reggio Calabria, i guerrieri ricevettero una lunga operazione di restauro a cura dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. La prima visione al pubblico avvenne dal 15 dicembre del 1980 al 24 giugno del 1981, appunto al Museo archeologico del capoluogo toscano.

Giunti a Roma, dove rimasero dal 29 giugno al 12 luglio del 1981, i Bronzi ricevettero la visita di Pertini alla Terrazza della Vetrata del Quirinale. Il 6 luglio dello stesso anno i rappresentanti del Corpo Diplomatico visitarono i Bronzi. Il 13 luglio Pertini offrì una colazione privata ai restauratori. Lo stesso giorno il Presidente della Repubblica incontrò una delegazione di personalità della Calabria, nell'imminenza del trasferimento a Reggio Calabria dei Bronzi di Riace.

Il 16 luglio 1981, alle ore 11,30, un camion targato Roma L59220 si fermò davanti al Museo Nazionale di Reggio Calabria. Dall'automezzo vennero scaricate due grandi casse iper-protette contenenti le statue dei Bronzi di Riace, catalogate come A e B n. 12801 e 12802. Era la destinazione finale di un lungo viaggio iniziato in Grecia nel V secolo avanti Cristo.

Il 1981 fu l'anno topico dei Bronzi con migliaia di visitatori che ebbero la possibilità di frequentare, nel corso dello stesso anno, ben tre luoghi per ammirare le statue: Firenze, Roma, e Reggio Calabria.

Tornando all'artefice di quel tour cultural-popolare, l'allora presidente della Repubblica Pertini, che era



BRONZI50 Il primo estimatore fu il Presidente Pertini che li volle al Quirinale

di **BRUNO GEMELLI**





Bronzi / Bruno Gemelli

abituato ai bagni di folla, sottopose i Bronzi alla medesima "cura": una marea di gente che fece ore e ore di fila sotto il sole cocente per ammirare i capolavori venuti dal mare, tant'è che il settimanale *Panorama* dedicò un memorabile servizio dal titolo "Vissi d'arte, vissi di code". E fu tale l'interesse e la conseguente mobilitazione che la *Rete Uno* della *Rai* dovette fare uno speciale sui Bronzi per accontentare gli italiani che desideravano avere notizie e immagini dell'evento.

Soprintendenza archeologica della Calabria, portò a riva i tesori tra lo stupore dei numerosi curiosi che si erano radunati dopo il tam tam che si era sparso per tutta la zona. Già nel 1969 erano state trovate altre statue "minori" sullo stretto di Messina, sicché la scoperta fu subito inserita nel filone ellenico.

I Bronzi furono, come detto prima, portati a Firenze per lo studio e per il lungo restauro. La Firenze che accolse le statue era una città che ancora non si era ripresa dalla terribile alluvione del 1966 che danneggiò moltissimi pezzi (soprattutto nei libri) del

statue sistemate ottimamente nella sala grande Museo. I due pezzi pregiati furono inseriti nel Museo accanto agli altri tesori della Magna Grecia. La città si organizzò come potette giacché gli "addetti ai lavori" non erano preparati a gestire una massa considerevole di visitatori.

Gino Gullace, il famoso giornalista italo-americano, che fra l'altro era originario di Ferruzzano in provincia di Reggio Calabria, il 27 agosto 1981 si recò al museo ma rimase sconcertato per scarsa professionalità di qualche addetto, tant'è che scrisse una lettera indignata a *L'Europeo* (5/10/81).

Il 1981 i Bronzi rappresentarono l'evento dell'anno non solo dal punto di vista culturale ma anche come fenomeno di costume destinato a durare nel tempo. Il nome dei Bronzi, con tutti i significati, palesi e reconditi, che si portavano dietro, entrò presto in sintonia con gli italiani che si appropriarono del termine che divenne ben presto un neologismo di larghissima diffusione. L'evento provocò un effetto domino nella comunicazione che si sbizzarrì su vari fronti. Le Poste emisero due francobolli con le statue, furono scritti migliaia di articoli (L'Eco della Stampa di Milano censì oltre 5.000 pezzi), la pubblicistica lievitò a dismisura, si stamparono in poche settimane numerosi instant book in una logica di plagio collettivo ed ancora: riviste, pamphlet, guide, album fotografici. Insomma ci fu un indotto editoriale di notevoli dimensioni. Allora i dati parziali dei visitatori del Museo fecero notare la prima impennata nel 1981, dai 3.354 di luglio si passò ai 183.843 di agosto, poi il declino e ora, speriamo, la ripresa che gode soprattutto del turismo scolastico.

Per la storia, tra i vip che hanno visitato i Bronzi a Reggio Calabria, bisogna citare François Mitterand, Giovanni Agnelli, Carlo Azeglio Ciampi, Francesco Paolo Fulci, il rabbino Toaf, Bartolomeo II, la regina del Belgio Paola Ruffo di Calabria.

(courtesy Il Quotidiano del Sud)



La storia moderna dei Bronzi è nota. Iniziò il 16 agosto del 1972 allorquando il subacqueo Stefano Mariottini, chimico romano in vacanza in Calabria, avvistò le statue sui fondali (7/8 metri) a 300 metri dalla spiaggia di Riace, paese jonico della Locride. Tra il 20 il 21 dello stesso mese il Gruppo sommozzatori dei Carabinieri di Messina, su disposizione della

grande patrimonio artistico fiorentino. Il restauro dei Bronzi si concluse virtualmente nel 1978 ma ci vollero altri tre anni per tenerli sotto osservazione al Centro di Restauro della Soprintendenza archeologica della Toscana.

Sulla scia del successo nazionale anche Reggio Calabria ricevette l'impatto delle masse che vollero visitare le il magazine del quotidiano dei calabresi nel **mondo**



CALABRIA.LIVE

tamattina ho fatto due chiacchiere con i Bronzi di Riace. Era da un po' che non ci ritrovavamo noi tre soli a parlare del più e del meno. Statua B mi ha detto che tutto questo rumore intorno a loro lo innervosisce. Addetti alla cultura che ne parlano come se fossero vecchi amici ma, dice statua B che, malgrado il passare dei secoli, ha mantenuto una forte cadenza greco-antica: «con questi non ci abbiamo mai avuto a che fare fino ad ora, non sanno nemmeno la nostra storia. qui non li abbiamo mai visti, ed ora tutti ad organizzarci feste e celebrazioni». Statua A, più sgamato, ha capito che l'occasione è ghiotta, per molti, per speculare sui loro 50 anni dal ritrovamento. Per distribuire soldi, per acquisire visibilità, per fare campagna elettorale. Anche per far crescere il curriculum. O solo perché fa fico. Anche le partite di padel (che per molti fa fico praticare, ma se potessero vedersi quanto sono ridicoli cambierebbero idea), la sagra della polpetta e la gara di latino americani, quest'anno, sono dedicati al 50° dei Bronzi.

Si riesumano vecchie edizioni di libri. I grossi editori sulle date da celebrare ci costruiscono interi cataloghi, con ristampe programmate ad orologeria. Come quelle già pronte nel cassetto, da avviare in caso di morte di un autore o di un personaggio famoso sul quale esistono testi a lui dedicati.

Se ne creano anche di nuovi, libri, celebrativi (per uno la Città Metropolitana spenderà ben 40.000 euro, che finiranno a un Editore di Milano, Touring Servizi), utili per chi avrà il beneficio di poterli fornire, più che per la collettività. «È un discorso politico», insiste Statua B. La testa del filosofo, che sembrava farsi i fatti suoi, aveva invece sentito tutto, ed interviene dal fondo della sala: «Qui passano tutti per prendere, e mai per lasciare. Voi Bronzi servite, e venite utilizzati, per acquisire prestigio. Sono veramente pochi coloro che vi hanno capiti, e che si sforzano per accrescere il vostro prestigio e la vostra popolarità. E lo fanno senza fini di

lucro e senza sfruttarvi per le loro carriere. Sono pochi ad amarvi veramente, e a lottare contro la speculazione e la superficialità».

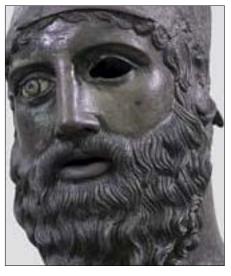
Interviene ancora Statua A: «Questi che vengono qui a prendere, senza lasciare nulla, spesso ricevono pure premi da una città lecchina e credulona, che si ferma alle apparenze».

«In Calabria con la cultura non si mangia – si sfoga Statua B – ma quando alla cultura arrivano pacchi di soldi, questi sono ben distribuiti tra gli amici. Grazie a noi, soldi ne sono arrivati tanti Per quanto meravigliosi, una volta visti, la gente va via distratta da altro. Bisognerebbe inventarsi qualcosa per farne parlare nei giornali di gossip. Farli sposare ad esempio, come Paola Turci e la Pascale. Sostenuti dall'ormai imperante "politically correct", potrebbero diventarne icona. Pensate, i simboli della virilità, si scopre che sono gay. Sai che pubblicità.

«Noi non ci prestiamo a queste sciocchezze – inveisce statua B – ci basta quando qualche anno fa venne un tale stilista a ricoprirci di pizzi, veli e fou-

Dialogo immaginario (ma nemmeno tanto) con gli eroi di Riace

di **ROBERTO LARUFFA**



quest'anno, ma hanno già preso direzioni quasi tutte lontane da Reggio». Mi commuovo un po'. Malgrado tanta attenzione intorno a loro, si percepisce che i Bronzi si sentano soli. Che vorrebbero stare più a contatto con la gente comune, col popolo, diventare più familiari, quasi scendendo dal loro piedistallo.

lard. Che vergogna!! Ancora non l'ho superata».

I Bronzi sono ormai rassegnati a questa solitudine. Vorrei fare qualcosa per tirarli su. Chiedo che regalo vorrebbero per i 50 anni. Entrambi fanno capire che avrebbero piacere a tornare sul luogo del ritrovamento, a Riace, vicino al loro mare. Forse lì sarebbero più valorizzati, ne farebbero un simbolo. Acquisterebbero nuovo entusiasmo e attenzione attorno a sé. Magari sarebbero il volano per l'esplosione del turismo in quell'area.

«In 50 anni, a Reggio – conclude statua B – non hanno saputo approfittare nemmeno della nostra presenza per far diventare la città un vero centro turistico". Come poter affermare il contrario? Auguri Bronzi. 50 anni in questo caso non sono nulla. Ancora il meglio lo dovete vedere. Chissà quanto ci vorrà... Altri 50, o ancora 100 anni. Ma prima o poi arriverà il vostro momento.

(Roberto Laruffa è un editore di Reggio)

Domenica

il magazine del quotidiano dei calabresi nel mondo



ella stagione in cui si arrovellano la piria e la calura, e grondano di latte i fichi, e si radunano in padella i pipi e le patate, e Grifone in festa torna a corteggiare Mata, e il basilico nella terra nuda fa coppia coi ciuffetti dentro i vasi di terracotta, nei rustici anfiteatri greci dei paesi, identica al passato, con passi di parsimoniosa anima contemporanea, la quasi totalità della famiglia si infervorisce attorno alla plebiscitaria 'tavula acconzata'.

Sempre pronta per chi arriva, su di essa una miriade di chicchere e chiccherine. Boccali d'acqua e di vino mai esausti. A faccia in su, supina con la croce incisa sopra il petto, la pitta. La causa e l'effetto del lavoro e della preghiera. Una spasella di panini abbronzati, e poi le melanzane ripiene disposte a colonna dorsale dentro il caccamo di terracotta, le polpettine al sugo abbinate alle braciole fritte, i fileja al pomodoro fresco filati al legnetto dello sparto, il pane conzato coi capperi e la cipolla rossa a spicchi larghi, le olive della giara, la provoletta locale, il pecorino fresco. Il corpo e il sangue del Cristo risorto a Pasqua insomma.

Lui che si dà totale per la famiglia piena. E al di là dei riti, la veglia. L'adorazione simultanea alle membra e allo spirito.

A circuire Penelope, nella stagione dei ritorni, una marea di infanti con le fronti appiccicaticce come la polpa delle pesche e i musetti tumefatti di farina e pane. La bocca stracolma di nacatole e pastette saporose. I canti, i cunti, le parabole e le storie. Più di 200 anni di vita la somma degli anni dei cari parenti. Un disuso altrove che qui ritorna in uso.

Qui è la Calabria. Il passo di mare e di montagna in cui alimenta il vento le voci angeliche e ribelli degli dei, quelle suadenti della Madonna e della Sibilla; lo stipite di un trono antico con la sua religione monoteista e i versetti oranti per l'ospite in osteria, i cantici amorosi a far da compagnia



L'ospitalità in Calabria Rito antico, inimitabile Tocco genetico nel DNA unico dell'accoglienza

di GIUSY STAROPOLI CALAFATI

al viandante verso l'ostello, e i salmi apotropaici in omaggio al viaggiatore, ai suoi passi. Colonie estive che ornamentano le gioiellerie della costa, rendono di lusso i tracciolini scalzi che salgono su in montagna, vestono di trame pregiate i siparietti gioiosi lungo i lidi biondi e bruni.

La Calabria apre l'anima sua ai suoi commensali. I forestieri e i nostrani. Con piatti tipici di carne e di pesce. Dal Tirreno allo Ionio, dall'Aspromonte al Pollino. Nessuno è straniero in casa sua. Né col sole a fette né col pane di luna.

1847. Edward Lear comincia il suo viaggio a piedi in questa terra, nel cui nome c'è già non poco di romantico.

The very name of Calabria has in it no little romance.

Così bella e casta e pura la dipinge in personalissimi bozzetti, dalle prospettive gloriose, appuntandosi a matita tutte le sue meraviglie: diario di un viaggio a piedi. "Nessun'altra regione del napoletano racchiude la promessa di tanti sorprendenti bellezze stimolando...il desiderio di conoscerle prima ancora di averci messo piede". Una partitura emotiva particolarmente viva negli schizzi di Lear, e puntualmente inebriante: "Torrenti, fortezze, scenari di montagna a strapiombo, grotte, briganti,





Ospitalità / GSC

cappelli a punta, costumi, tradizioni, orrori e magnificenze inesauribili". Con spiritualismo cristiano vi accede dalla porta maggiore dei pastori, Umberto Zanotti Bianco che, segnato dall'acquasanta dello Ionio remissivo, salato, egoista e inquieto, qui vi rimanere, a lottare per il riscatto del Mezzogiorno. Per edificare le scuole elementari della montagna servendosi di mastri eccezionalmente maestri come Saverio Strati.

Al posto assegnatogli alla tavola della Calabria, non si sottrae Paolo Orsi, attratto invece dalla possibilità di esplorare e illustrare l'archeologia ch'essa, materna e mariana, offre a chi arriva tra i suoi anfratti. Si acciambella tra i suoi seni. Nei dolci dorme di cui è pregna.

Gli altrove irresistibili e campanelliani. I mondi sommersi alvariani. Le spiagge dei pesce spada, dove si narra di mattanza e di riti, quando il maschio si lascia volontariamente arenare, e si fa morire per seguire la femmina arpionata e morta.

Alarico, re dei visigoti, nel Crati, tanto gli viene caro il canto della terra bruzia, ammaliante come quello pudico delle sirene, viene sepolto con il suo tesoro.

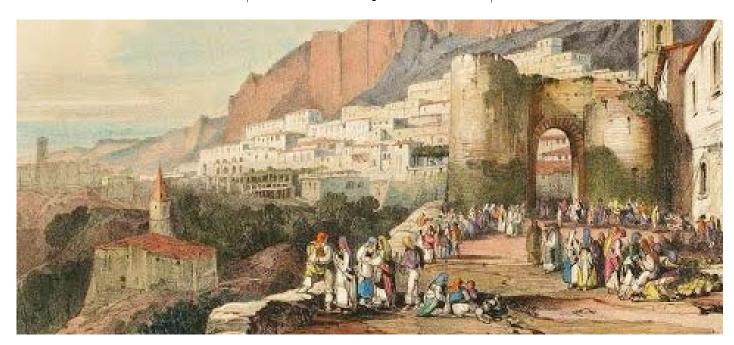
E a lui, la terra, con tutto il mistero



dell'inesplorata scoperta, cede la sua

La Calabria è rea confessa della sua onorevole ospitalità e della sacra sua tradizionale accoglienza. Del racconto antropologico delle novelle recitate ai figli dai padri, e dei sentieri tramezzati di ginestra e muschio che, sul suo corpo, come linee rette e solchi d'orto, vengono anticamente tracciati. Essa è una casa che si apre un mattino e mai più chiude. Anche a Capo Vaticano, dove i tramonti sullo Stromboli colloquiano forieri con Giuseppe Berto, ispirando la sua vita e i suoi libri, ospitando di lui l'uomo e la ben definita sua arte colta e intellettuale.

A essa, il Creatore, in estate dona il sole, in autunno il sole, in inverno il sole, in primavera il sole. E poi, tra gli ulivi e gli aranci, il sentiero dell'inglese, le scuole e gli scavi. La rondine albina e il falco pellegrino e il lupo. Un treno intellettuale e contadino. Un itinerario "dignitoso" che conduce fin sopra il sagrato del mondo.





il magazine del quotidiano dei calabresi nel mondo



uando chi fa informazione prende coscienza che l'unione fa la forza vuol dire che c'è in atto l'inizio di una piccola rivoluzione.

Ho sempre sostenuto che la nostra terra per uscire dal "guado" ha bisogno dei suoi figli, in questo l'informazione diventa il primo fondamentale passo.

La ricerca continua ha suscitato interesse da parte di colleghi che operano in questo ambito, hanno risposto all'appello gli amici di Antenna Bruzia "radio d'autore" http://www. antennabruzia.fm/, trasmette da Cosenza con una lunga storia d'informazione alle spalle, fondata nel 1986 dai fratelli Alberto e Carlo Pecora, a loro va il mio e il ringraziamento della testata per questo percorso che tenteremo di affrontare per il bene della Calabria.

Il primo argomento che ha suscitato il nostro interesse, capire a che punto è la fase progettuale in merito al rifacimento del Polo Oncologico all'Ospedale Spoke di Locri.

L'argomento lo abbiamo trattato con il Prof. Massimo Federico Oncologo e Presidente dell'Associazione "Angela Serra" di Modena, la chiacchierata presenta, come noterete, un aspetto innovativo, la partecipazione della gente a trasformare le idee in realtà. Infatti, nell'intervista oltre a parlare della fase progettuale dell'opera in questione, tratteremo anche l'aspetto storico dell'organizzazione e del suo operato, la mentalità nuova nell'affrontare tematiche in ambito Sanitario territoriale attuata fa scuola in questa esperienza.

- Prof. Massimo Federico benvenuto. Calabria. Live ha da subito preso a cuore questa iniziativa mesi fa, con il referente regionale dott. Attilio Gennaro. Prima di capire l'attuale fase progettuale, ci parli dell'associazione "Angela Serra", meritevole della massima attenzione.



Oncologia a Locri Un sogno che diviene realtà con "Angela Serra"

di GIUSEPPE SPINELLI

«L'associazione "Angela Serra" è nata nel 1987 a Modena per dare un piccolo contributo in campo oncologico. I primi anni sono stati di rodaggio, abbiamo cercato di capire nell'ambito del volontariato di ricerca cosa potessimo costruire, offrire e in ambito dell'accoglienza come migliorare







Oncologia Locri/ Spinelli

quest'aspetto da sempre sottovalutato.

Il 1994 per noi fu l'anno cruciale, con la prematura scomparsa dell'allora Sindaco di Modena Pier Camillo Beccaria. Fu lanciata la campagna del Centro Oncologico Modenese (COM), il compianto Beccaria si fece promotore di questa iniziativa insieme ad Angela Serra nei confronti dei modenesi. In breve, la campagna fu lanciata il 30 settembre del 1994 e dopo circa due anni si raccolsero 6 miliardi di vecchie lire, da questo firmammo un accordo con l'Università e il Policlinico per realizzare un edificio in parti uguali.

In realtà i soldi dell'Università venivano dal Ministero sulla base del progetto che aveva fatto l'associazione Angella Serra, così anche l'altra parte che offrì il Policlinico di Modena frutto di una sinergia con gli Enti locali che consentivano di mettere a disposizione importanti somme.

Il progetto partì nell'estate del 1997, l'opera del Centro Oncologico Modenese "Pier Camillo Beccaria" di 10.000 mq. all'interno del Policlinico con aree desinate alla ricerca, alla degenza e all'attività di ricerca, fu consegnata e aperta al pubblico nel dicembre del 2001.

Naturalmente tutto questo suscitò un notevole interesse, vedeva al centro una piccola associazione in grado di realizzare una struttura di questo tipo, creò una voglia di capire e replicare.

Sono di origini Salentine, questo fece avvicinare i miei conterranei a capire l'esperienza per ripeterla.

Motivo in più era il nome dell'associazione, la dott.ssa Angela Serra, la quale lavorava presso il Policlinico di Modena scomparsa prematuramente, era anch'essa di origini salentine. Da qui nasce da parte dei miei amici di quell'area, a interessarmi per risolvere qualche problema nel Salento, da qui la nascita di una sede di Angela Serra a Lecce con l'obiettivo



Il prof. Massimo Federico

di replicare l'esperienza modenese. In questo caso i tempi di realizzazione furono minori in tutti i sensi, esiessendo come anticipato nella Penisola Salentina, "Ti prometto che un giorno guarirai con il Mare intorno"»

- Biglietto da visita da seguire alla lettera per ogni luogo possibile Prof. Federico. Come è arrivata in Calabria "Angela Serra"?

«Partiamo dall'inizio, intorno al 2015 il dott. Attilio Gennaro attualmente Referente Regionale dell'Associazione "Angela Serra", è entrato a far parte del mio gruppo di professionisti, naturalmente per l'attività sanitarie, venuto da Modena fino a Lecce per aiutarmi a realizzare una Breast Unit nella realtà Salentina.

Abbiamo lavorato insieme, ci siamo



steva il "Polo Oncologico", da ripristinare e migliorarla certamente, fu semplice, le strutture Sanitarie del Territorio misero a disposizione tutto il possibile, si creò una sinergia totale e nel giro di un anno e mezzo completammo l'opera.

Le due esperienze furono caratterizzate da una grande partecipazione dell'opinione pubblica, tenga conto che a Modena hanno partecipato alla realizzazione del Centro Oncologico 100.000 cittadini, a Lecce solo appena lanciata l'idea: "Un Euro per realizzare un Sogno" raccogliemmo 35.000 firme, successivamente abbinammo,

conosciuti e in forma molto naturale si è appassionato all'attività dell'associazione, al punto di chiedermi se non fosse il caso di aprire una sede di "Angela Serra" nella Locride per provare a creare e replicare un percorso simile.

Premetto, sono un'inguaribile ottimista da sempre, in questo caso come sensazione percepivo una forma latente di pessimismo fastidioso, sostanzialmente chiedevo al dott. Gennaro, in un territorio privo di ogni punto di riferimento in questo seg-





Oncologia Locri/ Spinelli

mento sanitario come si poteva creare un qualcosa di simile alle esperienze di Modena e Lecce?

Ebbene siccome la sfida era affascinante oltre che utile, ci inventammo di partire con una forma di agenzia chiamata "No-Viaggi".

Lo scopo principale era quello di non far partire dalla Calabria chi malato si spostava al Nord, questo per puntare sulle ottime professionalità che da sempre operano con grande capacità professionale, quindi il contrario dell'agenzia di viaggi, apprezzare e aiutare chi in Calabria anche senza le strutture adeguate si impegnava con ogni mezzo.

La "No-Viaggi" ci permise di conoscere tante persone, tra queste il sen. Fabio Auddino, il quale, affascinato, diventò volontario dell'associazione, volle conoscere il Centro Oncologico di Modena, da qui l'idea di fare nascere qualcosa anche in Calabria.

Si parte a stretto giro puntando su un primo obbiettivo, quello di fare prevenzione. Da direzione era stata già definita, bisognava potenziare gli Screening in primo luogo.

Durante questa fase, un giorno ci chiama il dott. Giovanni Condemi Primario del Reparto Oncologico dell'Ospedale Spoke di Locri, il quale ci chiese un contributo per acquistare delle poltrone che necessitavano a chi doveva fare la Chemioterapia, a questo punto personalmente chiesi al Primario se fosse stato possibile fare una visita per salutarlo e anche per prendere visione di dove sarebbero stati collocate le poltrone lì in reparto. Purtroppo, a fronte di una grande professionalità da parte di tutto il personale sanitario, ci rendemmo conto che i locali in questione non erano in condizioni piacevoli, le poltrone non avrebbero cambiato l'immagine e la vivibilità degli stessi.

Da questo incontro iniziammo noi come associazione, a sviluppare un discorso più adeguato, chiedemmo al dott. Condemi di contattare la Di-



Il dott. Attilio Gennaro

rezione Sanitaria per verificare se ci fossero dei locali vuoti per creare un'area totalmente destinata a chi necessitava di queste terapie, cioè costruire una struttura all'interno dell'Ospedale capace di accogliere in a realizzare il sogno.

"Angela Serra" si offrì per preparare il progetto di massima anticipando i costi, sperando che i cittadini della Locride si sensibilizzassero a concorrere alla copertura delle spese.

Così è stato, finora le spese sono state compensate dall'aiuto di cittadini della Locride, ma non solo.

Soddisfatti di questo, siamo passati al secondo step, alla fase della realizzazione del progetto esecutivo con l'Associazione che anche questa volta anticipa i soldi, con un più importante investimento dell'ordine di grandezza che si aggira intorno ai 100mila euro, però con la stessa filosofia, cioè l'Associazione come garante anticipa dei soldi e i cittadini devono contribuire al rientro di quelle somme, per partecipare a quest' avventura con i



L'immagine renderizzata di come è èrevista la zona infusione per la chemioterapia

condizioni più consone i degenti momentanei.

Da questo momento in poi lei capisce che la prospettiva cambia, da un importo iniziale stanziato per delle poltrone di circa 15/20 mila euro a noi come Angela Serra non ci spaventava pensare a un investimento superiore al milione di euro.

L'idea non spaventò né il dott. Condemi e nemmeno il Commissario dell'epoca dell'ASP di Reggio Calabria dott. Gianluigi Scaffidi, e con loro e il sen. Fabio Auddino si partì a piccoli passi tempi e modi che riterranno giusti. Anche questo ci ha dato modo di conoscere tante altre persone e gruppi, come SLI (San Luca Illustrato) il quale sta facendo molto nel sensibilizzare l'opinione pubblica a partecipare a questo percorso di civiltà e sinergia spontanea.

A questi vanno associati gli Enti che ci stanno vicino, i tanti calabresi in Italia e nel mondo, i quali guardano con tanto interesse questa esperienza.





Titolo / Autore

In questi giorni consegneremo il lavoro e renderemo pubblici l'attività economica che si è sviluppata intorno a questa prima fase, se tutto ciò compenserà gli sforzi dell'associazione passeremo all'ultimo passo quello della realizzazione della struttura.

Non ci spaventa aprire dei mutui per attivarci a realizzare il progetto, questo sarà reso possibile solo facendo partecipe la Comunità, senza la sensibilità della stessa con questa procedura e questo coraggio non riusciremo ad arrivare a niente.

Avere una somma di denaro e fare un Polo Oncologico e percepirlo come un regalo non è un passo in avanti, la nuova Oncologia deve diventare patrimonio dei 300.000 abitanti della Locride, questo è il vero successo dell'iniziativa».

- Come intendete procedere dal punto legislativo attuativo, nel caso si superano queste riserve di ordine tecnico-economico, per la fase esecutiva?

«Dopo avere superato questi aspetti le nostre intenzioni sono le seguenti, quello che noi vogliamo fare, è chiedere all'ASP in comodato d'uso la cessione della proprietà di quella parte di edificio che noi dobbiamo ristrutturare per il tempo necessario alla realizzazione dell'opera. Questa procedura è la stessa che abbiamo utilizzato per la realizzazione del Centro Oncologico di Modena, si chiama Diritto di Superficie (atto pubblico), naturalmente la determinazione dell'accordo viene fissata con l'impegno della restituzione dell'edificio all'Ente Pubblico al termine dei lavo-

Questa procedura ha permesso di accorciare i tempi dalla lungaggine di procedure burocratiche che non consentirebbero a nessuno, nonostante la buona volontà, di completare la struttura in tempi brevi».

Mi rendo conto, sensazione già assa-

Il progetto esecutivo per Oncologia a Locri

Lo scorso venerdì è stato presentato il progetto esecutivo per la rifunzionalizzazione della Unità Operativa Complessa di Oncologia a Locri. Il lavoro è stato illustrato dall'Architetto Franco Maghenzani, che ha già curato la realizzazione del progetto di massima.

Il progetto proposto dalla Associazione A. Serra sarà su un'area di circa 1000 metri quadrati, dove sono previste 3 distinte aree: una ambulatoriale per le visite ed i controlli ambulatoriali, una di Day Hospital per infusione farmaci, e una di degenza. La nuova oncologia sarà collegata al cuore dell'ospedale tramite un corridoio interno, ed è stata realizzata per essere di facile accesso, con parcheggio e area verde dedicati

La consegna del Progetto Esecutivo alla Commissaria dott.ssa Lucia Di Furia rappresenta il coronamento di un anno di impegno e di sacrifici per mantenere vivo il sogno di realizzare il progetto NOLE (Nuova Oncologia Locri Epizefiri) ed offrire ai cittadini che ne avranno bisogno l'opportunità di essere curati e guarire "con il mare intorno".

All'incontro hanno partecipato la dott.ssa Lucia Di Furia, Commissaria

della ASP di Reggio Calabria, il dott. Gianluigi Scaffidi, Commissario del GOM di Reggio Calabria, il dr. Giovanni Condemi Direttore della UOC di Oncologia Locri ed il dott. Giovanni Calabrese Sindaco di Locri.

All'iniziativa hanno già aderito diverse figure istituzionali della politica e della società civile: tra questi il calabrese Pierpaolo Bombardieri segretario nazionale della UIL, il senatore polistenese Giuseppe Fabio



Auddino, i consiglieri Regionali Giacomo Crinò e Salvatore Cirillo.

Hanno preso parte all'incontro diversi sindaci dei Comuni della Locride, i Direttori di struttura del nosocomio Locrideo, i Direttori di tutte le oncologie ed ematologie della provincia di Reggio Calabria e soprattutto numerosi cittadini della Locride e della Piana ai quali l'opera è destinata.

porata da qualche mese, del grande coraggio che "Angela Serra" offre a chi ha perso la fiducia nelle Istituzio-

In Calabria lei lo sa benissimo, abbiamo professionalità nell'ambito Sanitario in tutti i ruoli, mancano solo gestione e idee.

"Angela Serra" è diventata con la sua capacità innovativa, punto di riferimento in Italia e nel mondo, mi auguro che i miei conterranei possano abbracciare questo percorso e rendersi consapevoli della grande opportunità che possono accarezzare e materializzare.

Basta, il tempo del piangersi addosso deve terminare questo della riqualificazione del Polo Oncologico all'Ospedale di Locri è il primo passo, ora tocca a noi, i Sogni hanno bisogno anche di chi è in grado di realizzarli.

ilmaga

CALABRIA.LIVE



ll'assemblea di Feder-Manager, svoltasi lo scorso 2 luglio a Catanzaro, *Calabria.Live* ha incontrato alcune personalità del mondo deglla finanza e dell'imprenditoria per fare il punto sull'economia calabrese e le prospettive che intravedono all'orizzonte.

Alessandro Zanfino

Presidente FinCalabra

- Presidente Zanfino, in occasione del Suo sintetico ma interessante intervento alla prima Assemblea Federmanager Calabria di Catanzaro ha fornito alcuni importanti elementi su come sta impostando la Governance della Fincalabra, la società in house della Regione Calabria.

Con molto realismo ha illustrato la Sua azione, partendo dall'analisi Swot sui punti di forza (siamo una regione in cui tutti potremmo essere più ricchi!) e punti di debolezza. Lo strumento dell'analisi swot, sbandierato negli anni '90 come la panacea delle risoluzioni della PA, non mi pare che abbia lasciato il segno, almeno qui in Calabria! Oltre a questo le analisi di contesto fatte dalle grandi società di consulenza, player mondiali nel loro settore, ci confermano che non hanno fatto crescere un background nelle strutture della regione e nei giovani calabresi.

Ci parli dell'importante network delle finanziarie regionali, rispondendo a un quesito: la Calabria nelle relazioni istituzionali, almeno fino ad ieri, era soccombente o completamente assente?

«La Commissione Europea oggi sta puntando molto sulla capacità istituzionale delle regioni, quindi è importante che la Regione investa proprio



PNRR E SVILUPPO: IL RUOLO DELLA FINANZIARIA DELLA REGIONE

Zanfino (Fincalabra) «Pronti a raccogliere la sfida per la crescita»

di **DEMETRIO CRUCITTI**

in questo nel far crescere e potenziare le professionalità che ci sono in Calabria, perché è a causa dei mancati turnover nella pubblica amministrazione purtroppo negli anni ci si è appoggiati all'esterno, forse un po' troppo, su grosse società di consulenza non avendo risorse interne da poter specializzare. Oggi forse è arrivato invece il momento di puntare di più su professionalità interne della Regione, creare dei percorsi di carriera per giovani laureati attraverso dei tirocini formativi attraverso stage. Questo è di fondamentale importanza.

Per quanto riguarda, invece, la parte della domanda sule Relazioni Istituzionali la Calabria fa parte della AN-FIR, Associazione Nazionale Finanziarie Regionali, che raccoglie tutte le società in house diciamo delle varie regioni. Parliamo di finanziare regionali del calibro come FinLombarda, FinPiemonte, Veneto Sviluppo, Lazio Crea, Puglia Sviluppo, insomma è una compagine istituzionale che fa bene alla Calabria. Partecipiamo a questi tavoli molto interessanti e proprio la prossima settimana, giorno 13

> > >

CALABRIA.LIVE

omenica

Fincalabra / Demetrio Crucitti

luglio, a Roma c'è un incontro di tutte le finanziarie regionali per parlare di temi importanti quali PNRR quindi supporto che le Finanziarie Regionali possono dare, per l'attuazione dei Fondi PNRR. Parleremo di Fintech. parleremo anche di come le società possono crescere nel contesto regionale in cui operano.

- Abbiamo apprezzato molto l'importanza della consapevolezza sulla capability building in sintesi, potremmo dire: conoscere per decidere.

Lei è stato Autorità di Gestione dei Fondi per l'Agricoltura e ha richiamato l'importanza di mettere ordine nelle procedure, nell'organizzazione.

Posso chiederle se la Regione da Torre d'Avorio esclusiva, oggi possiamo pensarla come un Palazzo di Vetro Trasparente ed Inclusivo, grazie anche all'azione continua del Presidente Occhiuto? Possiamo pensare ad una Regione aperta allo sviluppo dell'intera regione, senza distinzione e campanilismi. Le chiedo ovviamente il suo punto di vista da Presidente della FinCalabra.

«Le confermo che sono stato per tanto tempo Autorità di Gestione del PSR, ho gestito il Programma di Sviluppo Rurale del Dipartimento Agricoltura. Lì effettivamente abbiamo messo mano alle procedure facendo delle proprie e vere liste di controllo e liste di gestione che non fanno altro che rendere trasparente i modelli di lavoro: questo è di fondamentale importanza in una Regione che deve essere organizzata e deve essere messa in ordine per alcuni aspetti. Quindi intervenire sui procedimenti e sui modelli organizzativi è di fondamentale importanza, lo stiamo facendo anche in Fincalabra una società complessa ma allo stesso tempo con delle potenzialità incredibili. Abbiamo messo mano nei modelli organizzativi di gestione e di controllo abbiamo utilizzato e stiamo utilizzando piattaforme per la gestione del personale ma anche per la gestione delle commesse per la nostra regione. Insomma, stiamo sempre spingendo di più verso modelli di gestione innovativi e soprattutto trasparenti e controllabili. Sì, oggi la Calabria, soprattutto con la spinta del presidente Occhiuto, è una regione sicuramente molto aperta, la regione che punta allo sviluppo non solo politico ma anche allo sviluppo amministrativo e procedurale della macchina amministrativa e devo dire

creato un modello gestionale di riferimento? secondo Lei le Province calabresi e la Città Metropolitana, seguendo Linee Guida rilasciate da FinCalabra potrebbero divenire centrali di progettazione per soddisfare i bisogni con principi tecnici - manageriali e finanziari e non rincorrere sempre all'ultimo momento i bandi? Per esempio, in Calabria, non ci sono società private/cooperative di servizi attrezzate per far fronte all'Assistenza Tecnica



che FinCalabra è utilizzata in questo momento dalla Governance regionale proprio per far sì che queste grandi sfide che ci sono all'orizzonte vengano colte con il massimo della capacità tecnica amministrativa esprimibili in questa Regione».

- Lei ha parlato di generazione del valore e della difficoltà di gestire ingenti quantitativi di risorse da una parte e dall'altra. Ricordo anche le sue brevi valutazioni in merito alla disastrosa situazione degli Enti Locali. Quale struttura statale si deve fare carico dell'Analisi della "Generazione del Valore", una volta

e far nascere anche l'esigenza di ricorrere anche noi alla Fiscalità Generale dello Stato. Sapendo illustrare bene come spendiamo i soldi aumenteremmo sicuramente la reputazione della Calabria.

«Le dico subito che la situazione degli Enti Locali non è disastrosa, è una situazione difficile data da tutta una serie di contingenze innanzitutto dal punto di vista economico. Sappiamo che molti comuni vivono delle fasi di pre-dissesto e dissesto. Da un altro punto di vista organizzativo perché molti comuni hanno una età media

> > >





CALABRIA.LIVE

Fincalabra / Demetrio Crucitti

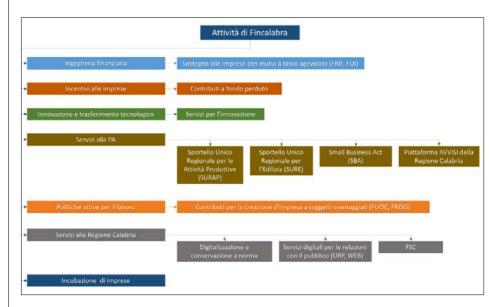
di risorse umane molto alta e quindi poco inclini ad elementi di modernità, l'altro elemento che dicevo anche prima è quello del mancato turn-over negli anni sempre di più ha invecchiato la popolazione lavorativa all'interno delle case comunali, però non è una situazione disastrosa: ci sono molti comuni virtuosi che partecipano attivamente alla vita regionale, nazionale ed europea. Il problema è proprio quello di livellarli tutti verso l'alto, di fare, mettere in piedi una vera e propria leva di valore, quindi cercare di portare tutti i comuni attraverso un supporto tecnico, di assistenza, di tutoraggio allo stesso livello, siano essi comuni inferiori a 5000 abitanti o siano essi capoluoghi di provincia. Questo perché le opportunità che si celano oggi dietro la Programmazione Nazionale e Comunitaria sono tantissime. Anche il più piccolo comune assistito bene può avere dei vantaggi importanti. Quindi, il ruolo di FinCalabra in questo può essere centrale perché abbiamo il know-how corretto per poterlo fare, ma possiamo attingere anche a consulenti e professionisti che possono darci sicuramente una mano a gestire sia la mole di progetti, sia la mole di risorse economiche che in cascata possono arrivare sul territorio calabrese».

- Nella necessità di mettere ordine, nel frattempo accadono due fenomeni importanti: ci vuole in breve sintesi spiegare l'azione di FinCalabra in merito ai recenti successi di Sacal e ora delle Terme Luigiane, con interventi di risorse umane interne disponibili senza far spendere nulla alla Regione. Come mai non è stato possibile realizzare questo negli anni passati? Badi bene, le chiedo una risposta tecnica e non politica.

«Relativamente alle operazioni strategiche Sacal e Terme Luigiane (quest'ultima ancora in corso) devo dire subito che la soluzione è venuta da una intuizione del Presidente Occhiuto che ha portato in Consiglio regionale la legge regionale la 43 del 2021 che semplicemente con quattro righe ha risolto. Non per minimizzare il valore della Legge ma quando, per dire, c'è una volontà politica così decisa, basta poco, se vogliamo, a ridare vita ad una società come Fincalabra che invece per tanto tempo – nonostante le numerose attività che ha svolto – è stata sempre diciamo sotto l'ombra della Regione.

Con questa Legge regionale, quindi, il Presidente Occhiuto è riuscito a dare due mission importanti a Fincalabra: fondamentale importanza dobbiamo ricordare che c'era un procedimento di revoca da parte di ENAC che poteva insomma mettere in difficoltà i tre scali aeroportuali della regione. Oggi invece la proprietaria delle azioni è di Fincalabra e quindi della Regione Calabria, quindi siamo azionisti di maggioranza. Da qui parte un piano strategico di rilancio di Sacal attraverso l'attuazione di un piano industriale importante ed ambizioso.

Per le Terme Luigiane, invece, mi riservo di non dire nulla perché ancora la partita è aperta stiamo lavorando in questi giorni per definire i termini dell'operazione. Anch'essa nasce da



una che è proprio quella di acquisizione di partecipazioni strategiche attraverso l'attivazione del Fondo Exit Strategy Fuif, ovvero un fondo di equity; la seconda mission che è riuscita aa assegnare a Fincalabra è quella proprio di dare assistenza agli Enti Locali per la gestione dei bandi non solo per il PNRR, ma anche per i bandi sia di rilevanza nazionale sia comunitaria. Queste operazioni sono state possibile intanto grazie alla capacità di Fincalabra di raccogliere queste importanti sfide, la prima tra tutte quella di Sacal, una partita tecnicamente molto difficile. Nel giro di tre mesi siamo riusciti a riportare le azioni di Sacal in mano al socio pubblico. In questa operazione di

una Legge Regionale che affida a Fincalabra Terme Sibarites Spa - anche interamente partecipata dalla Regione - l'ambiziosa scommessa di riorganizzare il sistema termale regionale proprio per far sì che sia una offerta coordinata integrata e strategica per la Regione non solo in termini di attrazione turistica, ma anche in termini economici e soprattutto di occupazione, di realizzazione di posti di lavoro quindi tecnicamentte sono, non politicamente, delle scelte fatte con una precisa volontà che quella di prendere in mano settori strategici della nostra regione, per far sì che creino davvero valore. Questo è importante».

> > >

CALABRIA.LIVE

► Finanza regionale/ Demetrio Crucitti

Aldo Ferrara

Presidente Unindustria Calabria

- Presidente Ferrara, lei è intervenuto alla prima tavola rotonda dell'Assemblea 2022 di Federmanager Calabria. Tra i vari argomenti trattati ha ricordato come esempio di "burocrazia buona" il fatto che sono stati spesi circa 100 milioni nel giro di pochi mesi. Per grandi linee, ci potrebbe indicare quali sono state le modalità per raggiungere questo obbiettivo?

«La collaborazione che abbiamo avuto con Calabria Competitiva, relativa alla messa in campo di alcuni prestiti a favore delle imprese durante la fase pandemica, ha consentito un migliore accesso al credito nella fase più critica della crisi sanitaria. Quella misura derivava da un accordo fatto con la Regione Calabria ai tempi della Presidente Santelli. L'accesso al credito, come si sa, in Calabria è sempre stato un punto debole della nostra economia.

In quel caso la collaborazione con la Regione ha consentito che fossero ascoltati gli imprenditori e che, successivamente, anche nella messa appunto di questi strumenti ci fosse su una collaborazione tra la Regione, FinCalabra. C'è stato anche il coinvolgimento della Banca d'Italia, grazie al lavoro prezioso del dott. Magarelli in quanto si era previsto un forte numero di domande da parte delle imprese che dovevano presentare il cosiddetto "Centrale Rischi". La Banca d'Italia ha messo a disposizione un'organizzazione per far fronte al picco di domande in pochi giorni e quindi sono state operative non soltanto la Filiale di Catanzaro, ma anche quella di Reggio Calabria e se non sbaglio anche quella di Livorno che ha

UNINDUSTRIA

Aldo Ferrara La mancanza di managerialità è il limite allo sviluppo

nergia e nel rispetto dei ruoli con Federmanager Calabria? Per esempio, per ridurre la grave e pesante emigrazione di giovani talenti calabresi. Come è noto, la cosiddetta "fuga dei cervelli", va ad impattare negativamente sullo sviluppo della nostra regione.

«Vedo molto bene un'eventuale collaborazione con Federmanager in quanto durante un nostro Focus con gli imprenditori e con il nostro Centro Studi è stato sottolineato come esiste una forte man-



consentito di processare la forte quantità delle domande, rendendole fluide in poco tempo. questa misura ha avuto grande successo infatti in meno di due anni sono stati distribuiti quasi 90 milioni di prestiti alle imprese, e quest'anno la misura è stata riproposta alla Regione tramite FinCalabra.

- Nella qualità di Presidente di Unindustria Calabria come vede eventuali sviluppi, attraverso convenzioni o protocolli d'intesa con Federmanager (Associazione Sindacale per Dirigenti, Quadri e Professional) quale strumento di riferimento per il miglioramento del capitale umano, e in particolare quali iniziative intende promuovere Unindustria Calabria in si-

canza di managerialità che limita lo sviluppo delle nostre imprese. Per quanto riguarda le azioni che sta portando avanti Unindustria Calabria, fra poco proporremo alla Regione un piano di sviluppo industriale che declini i vantaggi derivanti della Programmazione Unitaria che ci permette di tracciare un sentiero di sviluppo della nostra regione attraverso una bussola degli investimenti strategici e quindi creare una Agenda Economica che dia anche risposte sul piano occupazionale. E su questo tracciato spero anche di poter porre rimedio alla emorragia di giovani e di cervelli che se vanno via dalla nostra Regione, proponendo anche degli incentivi per l'imprenditorialità giovanile.

CALABRIA.LIVE



Finanza regionale/ Demetrio Crucitti

Sergio Magarelli Direttore Banca d'Italia Catanzaro

Il Direttore Sergio Magarelli della Filiale di Banca d'Italia per la Regione Calabria con funzioni di coordinamento e Direttore della Sede di Catanzaro, a settembre lascia il suo incarico per un trasferimento veramente meritato con destinazione Bari.

Calorosi e numerosi gli apprezzamenti ricevuti dal dott. Magarelli nel corso dell'Assemblea di Federmanager Calabria per la continua presenza sul territorio con valutazioni e analisi sulla situazione socio - economica della regione.

Nel suo intervento all'Assemblea di Federmanager Calabria, il direttore Magarelli ha tracciato una cornice che va conosciuta bene da parte di Manager, Quadri e Professional sia delle imprese ma anche da parte dei Rappresentanti Politici e Amministratori degli Enti Locali per comprendere meglio tutti gli aspetti della Programmazione economica Europea, Nazionale e Regionale. E il suo intervento è molto importante perché permette di conoscere lo scenario generale dei Fondi Il Direttore Magarelli ha fatto una

esposizione che potremmo definire narrativa storica - economica, visto che si è definito oltre che professionista e manager anche pensatore. In linea con quanto la letteratura del nuovo cambiamento prevede: ovvero che i manager per sostenere il cambiamento continuo devono essere un po' creativi. Magarelli ha invitato inoltre tutti i soggetti in campo di agire insieme, per obiettivi comuni e a sfruttare il mosaico di opportunità mai viste prima d'ora, a dimostrazione di una Europa coesa che ha a cuore la parte più meridionale di Europa.

Nella sua relazione Magarelli ha riportato il pensiero dell'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri Mario Draghi che non cela

BANCA D'ITALIA

Magarelli **Mobilitare** tutte le risorse I fondi vanno spesi bene



l'esistenza di una Questione Meridionale. Magarelli ha fatto presente che il Mezzogiorno d'Italia entro il 2030 (sarà una coincidenza, ma 2030 identifica anche l'Agenda Europea dello Sviluppo Sostenibile che sempre più è un driver indispensabile in ogni attività umana) avrà una disponibilità di 200 miliardi di euro, parte dei quali saranno assegnate alla Calabria, aggregando i fondi del PNRR, Fondo Complementare, Fondo Infrastrutture, Fondo di sviluppo e coesione e la disponibilità dei risparmi privati che sono notevolmente aumentati a causa della pandemia covid proprio in Calabria, che attendono di essere utilizzati.

Tutti questi fondi devono servire per riqualificare il modello di sviluppo della Calabria con una pianificazione lungimirante.

Il suo auspicio è quello di mobilitare tutte le risorse utili e in particolare utilizzare meglio le risorse umane che la Calabria possiede con particolare attenzione alle donne, attenzione continua al reddito pro-capite e ai livelli di disoccupazione, non confrontabili con le altre regioni del Centro-Nord del paese. I fondi vanno spesi presto e bene.

Gli interventi - ha fatto notare Magarelli - per la riduzione della diseguaglianza tra centro-nord e sud sono fermi a 50 anni fa, occorre intervenire sfruttando questa situazione epocale e spendendo i fondi presto e bene in sinergia tra tutti gli attori della società civi-

Citando l'importante programma Next Generation EU di cui il PNRR è la parte economica attuativa ha ribadito continuamente che per ottenere un benessere maggiore ed inclusivo bisogna agire presto e bene, con Risorse, Responsabilità e Opportunità.

Non sono mancate le osservazioni, per esempio incrementare le relazioni complementari tra Pubblico e Privato, agire sul mondo del lavoro intensificando azioni sull'agriindustria e sull'accoglienza e attenzionare gli «appetiti del coacervo delle organizzazioni criminali e la loro contagiosa presenza ai diversi livelli della società civile, non deve essere l'alibi per non fare nulla».

Nella conclusione, dal suo importante Osservatorio, Magarelli ha affermato che la Calabria non è una terra perduta perché ha risorse, conoscenza e abilità e una intelligenza costruttiva che sono risorse pronte all'impiego come intelligenze costruttive per dare alla Calabria un buon futuro oggi e domani per le nuove generazioni.



CALABRIA.LIVE

► Finanza regionale/ Demetrio Crucitti

Luigi Severini Presidente Federmanager Calabria

Presidente Severini, complimenti per la puntualità e la tempistica, il 2 Luglio 2022 si è svolta la prima Assemblea dei Soci della Federmanager Calabria sotto la sua Presidenza. Era il 30 giugno 2021 quando in occasione dell'Assemblea Ordinaria di Federmanager Calabria è stato eletto Presidente dell'Associazione Sindacale che rappresenta, sostiene e supporta i dirigenti, quadri e professional delle società che producono beni e servizi in Calabria e che a sua volta fa parte di una rete nazionale che conta 55 sedi territoriali ed una presenza a partire dal 1945. È il caso di ricordare che lei è stato eletto all'unanimità alla Presidenza di Federmanager Calabria proprio il 30 giugno 2021, riconosciuto da tutti i soci come il rappresentante naturale dei valori culturali e delle competenze e attitudini manageriali che dovrà esprimere le categorie da voi rappresentati: dirigenti, quadri e professional nei prossimi anni, di cui la Calabria ha in questo momento storico maggior bisogno per gestire il cambiamento. L'Assemblea del 2021 ha inoltre eletto sette Consiglieri, nelle persone di Mario Alvaro, Rosario Branda, Giampiero Costantini, Santo Marazzita, Sabrina Mileto, Antonio Maria Mirante, Pasquale Nicotera e tre Revisori dei Conti: Angelo Platania (Presidente), Giovanni Formisano e Eugenio Sonni (supplente).

Ricordiamo ancora il suo accorato e proattivo intervento di insediamento era il 30 giugno 2021: «Ringrazio i soci che oggi mi affidano questo importante incarico e per la stima e la fiducia che mi vengono accordate. Intendo impegnarmi per mettere al centro la cultura manageriale, cultura soprattutto che si fonda sul merito, e che necessita di essere valorizzata e promossa nei giovani, soprattutto in Calabria. Se i giovani non credono

FEDERMANAGER CALABRIA

Severini Ricreare la fiducia tra tutti i calabresi



nella meritocrazia subiremo, sempre di più, gli effetti negativi determinati dalla cosiddetta fuga dei cervelli. Come dirigente riconosco con fierezza che la nostra azione offre un contributo sociale, culturale ed economico che è sempre stato messo al servizio delle istituzioni e che oggi merita di acquisire la giusta visibilità. Il mio mandato sarà certamente in continuità con il Presidente dimissionario, l'ing. Pasquale Clericò, a cui va il mio affetto e ogni gratitudine per quanto finora fatto».

- Presidente Severini qual è la sua ricetta per ridurre la fuga dei cervelli, quali sono le priorità su cui intervenire?

«Dobbiamo in primis dare speranza ai nostri giovani e soprattutto mostra-

re che ci possa essere una crescità professionale anche in Calabria. Tuttavia non dobbiamo illudere nessuno e quindi occorre sforzarci per portare lavoro, lavoro di qualità, sul territorio. Su quest'ultimo punto vedo un certo disinteresse da parte di tutti gli organi intermedi calabresi, come se il problema della mancanza di opportunità, non solo dei giovani, non influisca sulla propria rappresentanza e sullo scopo della loro esistenza».

- Altri argomenti caldi del suo intervento sono state da una parte la presa di coscienza delle performance dei manager. Le chiediamo: come si può agire per migliorare nelle persone le ipotizzate quattro leve per il miglioramento continuo: Pianificare, Attuare, Valutare e Migliorare e poi lei ha parlato di un altro macigno quello della "FIDUCIA" azione chiave delle relazioni umane. Ci vuole spiegare meglio perché questo sentimento lo sente assente nella società calabrese, partendo dalle persone che operano nelle imprese?

«Come ho sostenuto tante volte, dobbiamo ricreare un legame di fiducia tra tutti i cittadini calabresi. La fiducia è la base delle relazioni umane ed è elemento chiave di tutte le teorie economiche. Questo sentimento lo sento mancare in Calabria, come rafforzarlo è anche compito nostro. Tutti dobbiamo lavorare per aumentare l"asticella" della fiducia, è indispensabile per strutturare questo ottimismo e per porci in quella prospettiva condivisa di sviluppo. Sviluppiamo la fiducia dentro le nostre aziende per raggiungere gli obiettivi e non comprendo perché non dobbiamo diffonderla come elemento aggregante della società civile calabrese. Dobbiamo fare ammenda dei nostri errori, così si migliora nelle aziende, non dobbiamo nascondere i nostri problemi,

> > >





Finanza regionale/ Demetrio Crucitti

anzi, dobbiamo analizzarli e provare a renderli dei punti di forza!».

- Un Patto della Dirigenza per l'Italia annunciato dal Presidente di Federmanager nazionale Cuzzilla, tra l'altro di origine calabrese. Ci vuole spiegare meglio cosa intendete fare specialmente qual è il ruolo dei manager in generale in Italia ed in particolare quali contributi possono essere portati avanti dai manager per un Rinascimento socio-relazionale ed economico della società calabrese. Ho usato socio-relazionale e non socio-culturale. ancora da declinare meglio, perché dopo la esigenza di un nuovo umanesimo viene reso più esplicito il RELAZIONI-SMO 2030 con una tre giorni a Vicenza proprio in questo mese luglio 2022).

«Il Patto per l'Italia vuole essere una provocazione, a mio avviso, di un aspetto che è scontato ovvero quello dell'unità di intenti. Federmanager deve fare il suo ruolo, deve pensare a sviluppare una cultura manageriale che possa portare non solo maggiore competitività tra le imprese nazionali ed internazionali ma riuscire ad innovare processi e prodotti! Questo è il nostro ruolo, elevare quindi il management per elevare le imprese e per sviluppare il territorio. Meccanismo semplice che richiede molto impegno e soprattutto dobbiamo enfatizzare le competenze e quindi i CV. Troppo spesso vengono scavalcati giovani brillanti a favore di altri giovani dentro sistemi clientelari, siamo stati tutti colpiti da qualcuno che era portato avanti da una qualche forma di lobby, ecco tutto questo deve finire! Se non si creano meccanismi di trasparenza nelle selezioni, piu' che altro nel mondo connesso alla Pubblica Amministrazione, rischiamo di perdere tutti quanti!».

FEDERMANAGER CALABRIA L'ASSEMBLEA DI CATANZARO

'assemblea generale di Federmanager Calabria, riunitasi a Catanzaro lo scorso 2 luglio è stata un'assise aperta ovvero a tutti i soggetti protagonisti della rinascita della Calabria, già dal titolo dell'incontro Verso un network sempre più forte.

Due tavole rotonde hanno messo a fuoco le tematiche più attuali della sfida

che l'Associazione sindacale dei manager intende portare avanti nell'ottica di un grande sviluppo del territorio.

La prima, coordinata dal presideente dell'Ordine dei giornalisti della Calabria Giuseppe Soluri, ha avuto come tema Il punto di vista di Federmana-

ger sul PNRR: confronto sul territorio. Sono intervenuti Aldo Ferrara, presidente Unindustria Calabria; Sergio Magarelli, direttore della Banca d'Italia di Catanzaro; Benincasa Francesca VicePresidente Confapi in sostituzione di Francesco Napoli presidente Confapi Calabria; Valter Quercioli, vice presidente di Federmanager; Alessandro Zanfino, presidente Fincalabra. L'altra tavola rotonda, coordinata dal prof. Rocco Reina, Ordinario di Organizzazione Aziendale presso l'Università Magna Graecia di Catanzaro, ha visto la partecipazione di Antonia

Abramo presidente Giovani Imprenditori Confindustria di Catanzaro; Mario Cardoni, Direttore Generale Federmanager; Maurizio Decastri, Professore



Ordinario di Organizzazione Aziendale Università Tor Vergata di Roma; Claudio Galli, presidente AIDP Emilia Romagna; Antonio Ieraci, coordinatore nazionale giovani Federmanager; Armando Indennimeo, presidente Assidai; Alessia Nicotera, direttore generale ASSTRA; Antonino Tramontana, presidente Unioncamere Calabria.



omenica









L'OPINIONE / IL GENERALE EMILIO ERRIGO (GDF) SULLE PROMESSE REGOLARMENET MAI MANTENUTE



Non tentate di rubare la speranza ai calabresi

di **EMILIO ERRIGO**

a Calabria e i Calabresi non si lasceranno rubare la speranza in un futuro migliore sotto ogni aspetto considerabile.

Troppe promesse da destra, centro e manca

(sinistra), senza poi vedere edificare e completare, infrastrutture, stabilimenti di produzione o opere finanziate, cantierate e iniziate da molti anni.

Credo che non sia un buon segno di speranza per i cittadini in attesa del promesso cambiamento politico e sociale.

I Calabresi quelli con la "solita C maiuscola", mentre credono molto in questo Governo della Regione Calabria, di contro, sono diffidenti nei confronti dei tanti rappresentanti di partiti e movimenti politici nazionali. Non credono che c'è veramente la giusta determinazione nel gestire il promesso cambiamento e voglia di supportare le azioni amministrative conseguenti sul territorio della Calabria.

Credono nella buona e sana amministrazione del Presidente della Regione On. Roberto Occhiuto, in alcuni referenti regionali di partito e movimenti in Calabria, sia che siano Segretari o Commissari, sia di orientamento politico di destra, sinistra e centro. Desiderano vedere concretamente una maggiore cooperazione politica personale a somma positiva pro Calabria, senza pensare più di tanto al colore della maglietta dell'avversario politico.

Se la mobilità da e per la Regione Calabria, allo stato non raggiunge i livelli e gli standard c.d. ottimali, previsti dall'Unione Europea, per le Regioni interessate dalla Rete Trans Europea TEN-T, tutti i politici, gli ordini professionali e le categorie maggiormente rappresentative, compresi i sindacati , devono cooperare in Calabria, per raggiungere l'obiettivo mobilità regionale, in aderenza ai parametri fissati dalla politica dei trasporti Intermodali sostenibili indicati dalla Commissione, dal Parlamento e Consiglio dell'U.E..

Chi vuole o afferma pubblicamente di volere e desiderare, il bene della Calabria, deve impegnarsi a cooperare a tale fine. La Calabria da Cosenza a Reggio Calabria, ha tanto, tanto bisogno di cooperazione politica, non solo di collaborazione politico istituzionale.

Se occorre adeguare gli Aeroporti di Reggio Calabria e Crotone, agli standard internazionali di sicurezza del volo , con Terminal arrivi e partenze di ultima tecnologia, a misura di turismo internazionale, a chi si aspetta per attivare le procedure previste?

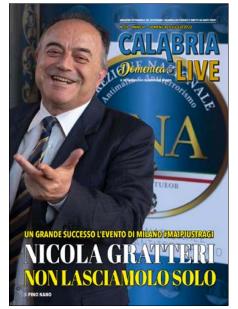
Non è bello rassegnarsi o lasciarsi dominare dalla assuefazione, in quanto sono atteggiamenti e comportamenti, che generano pericolose emulazioni o reazioni incontrollate.

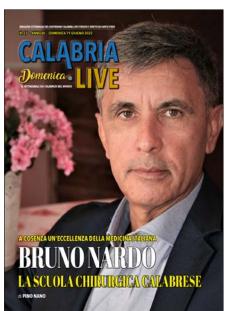
La Calabria mi dicono e io ci credo che sia così, non vuole farsi rubare la speranza in un futuro migliore per tutti, nessuno escluso! ●

[Emilio Errigo è nato in Calabria, Generale in aus. della Guardia di Finanza, docente universitario titolare di cattedra e consigliere giuridico economico finanziario internazionale]

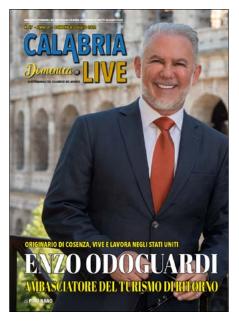


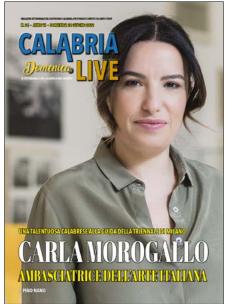








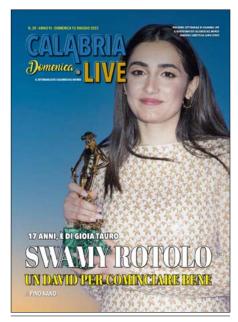








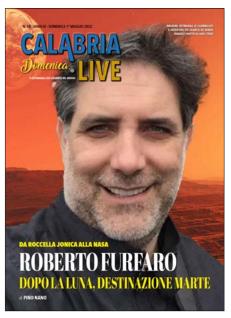






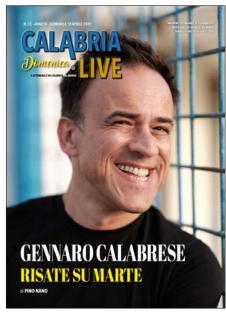




















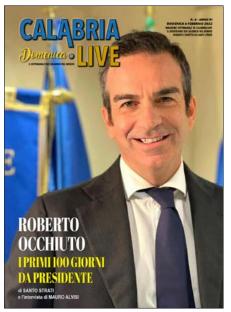


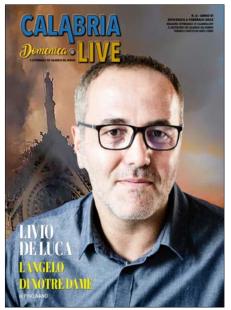






















CALABRIA.LIVE

Ancora sul porcino trifolato estivo una delle prelibatezze della Sila

uesta domenica torniamo a parlare del porcino estivo. Oggi scopriremo come prepararlo trifolato, però, in questo caso, donandogli una cottura omogenea sia esternamente che internamente. Io questa tecnica di trifolatura la uso principalmente quando li voglio servire come contorno oppure se voglio accompagnare un bel filetto di vitello arrostito o una buona costata ai ferri. Al ristorante dopo aver cotto la carne alla griglia adagio sopra i funghi trifolati e sentirete che gusto al palato. Un altro abbinamento che adoro con questa modalità di preparazione è abbinare i funghi al pesce ed ecco che nasce il mio polipo scottato con porcini della Sila sopra un piatto fantastico dal sapore molto gradevole.

Ora però scopriamo come prepararli. Iniziamo prendendo una ciotola dove inseriremo i funghi tagliati e puliti in precedenza, io preferisco tagliarli a cubi di media grandezza e mettere sempre dei funghi non piccoli ma di media grandezza con una maturazione dove la spugna sotto e grigia appena accentuata e i funghi non sono troppo maturi ma sodi.

Dopo di che comincio a inserire come primo elemento il sale, poi l'aglio appena schiacciato e infine dalle pareti inserisco l'olio d'oliva piano piano.

Dopo di che metto anche qualche gambo di prezzemolo per donare il gusto un po' amarognolo con una nota erbacea.

Vi domanderete perché ho inserito l'aglio a pezzetti appena schiacciato. Semplice, per far sì che donerà un po' PIERO CANTORE il gastronomo con il baffo





di sapore ma poi lo devo distinguere per levarlo.

Adesso prendo una padella wok e inserisco il tutto a fuoco medio e chiudo con il coperchio e lascio stufare il tutto con la sua acqua di vegetazione. Dopo di che levo il coperchio e continuo a cuocere cuocere per un'altro minuto giusto il tempo di farli dorare, levo l'aglio e i gambi di prezzemolo ed ecco pronti i miei funghi da utilizzare come preferisco.

Io inserisco sempre un po' di prezzemolo le foglie tagliate finemente così da donare quel tocco di freschezza che con i funghi non guasta mai.

Se voglio dare un po' più di sapore ai miei funghi, possiamo creare una bella crema di porcini così da utilizzare anche i funghi con una spugna bella marcata che sono molto maturi.

Come sempre li pulisco e li taglio a cu-

boni, li inserisco in una ciotola e li condisco con sale amalgando il tutto. Prendo una padella alta li inserisco dentro e li faccio cuo-

cere con il coperchio a fiamma medio alta così da farli stufare sempre con la loro acqua di vegetazione.

Arrivati a cottura li inserisco in un bicchiere ad immersione e frullo il tutto così da ottenere una bella crema che inserisco all'interno di una ciotola e se la voglio conservare in frigo mi basterà coprirla con dell'olio.

Io nel ristorante la utilizzo un po' aggiunta ai funghi trifolati preparati in precedenza per donare cremosità e sapore. Un po' nel risotto o con i funghi e le tagliatelle o abbinate al pure di patate così da creare un pure ai funghi fantastico. Ma anche semplicemente su un crostino di pane ed un filo d'olio e poi no. Non resta che a voi sbizzarrire la fantasia.

GOCCE DI VINO

Il polipo scottato e funghi porcini l'abbinerei con un bel bianco delle cantine Spadafora1915 il Luna Piena per me il gusto abbinamento per accompagnare questo piatto. Ma è indicato anche in altre preparazioni a base di funghi dove però non è presente la carne.

instagram https://www.instagram.com/chefpierocantore facebook https://www.facebook.com/Chefpierocantore





